

*Rendes e missions en la illa de Sardenya (1333)*

**Introduzione**

Sui due secoli di dominazione catalana in Sardegna si è scritto molto. Oggi sono numerose le pubblicazioni che presentano una ricca documentazione d'archivio ormai edita e disponibile per tutti gli studiosi. Altrettanto abbondanti ed esaurienti sono gli studi di sintesi che, utilizzando le stesse fonti scritte, confrontandole con altre testimonianze documentarie da tempo edite o con quanto emerge dalla cronachistica del periodo, descrivono un quadro politico, militare, sociale, economico ormai sostanzialmente conosciuto e stabile.

Uno dei problemi ancora non del tutto approfonditi e chiari è quello della proporzione tra entrate e uscite nei primi decenni successivi alla conquista dell'isola; è un periodo nel quale si tendeva a bilanciare lo scompenso sfavorevole che si era registrato durante le operazioni militari di occupazione e negli anni immediatamente successivi; tra l'altro, sinora non si conosceva un documento di sintesi che illustrasse e definisse i termini delle nostre conoscenze in merito alle linee di programmazione di bilancio dei governanti catalani.

Un importante documento, di consistenza contenuta in termini di pagine e di dati, è però di vitale interesse per capire più a fondo questo problema e risolvere, almeno in parte, l'interrogativo appena proposto. Si tratta del *Quaern on se contenen les rendes que-l senyor rey ha en la illa de Sardenya, exceptat de Viladesgleyes, e les missions que se-n deven fer per rahó dels soldats, salaris d'officials, retinençes de castells, violaris e altres missions*. Un quaderno datato 1333, catalogato fra le *Varia de Cancillería*, dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona, al n. 426, finora inedito come altri preziosi documenti di questa sezione, che solo negli ultimi decenni sono stati classificati, ordinati e offerti allo studio. Benché il documento contenga l'elenco delle entrate e delle uscite del regno di Sardegna, la sua importanza oltrepassa i confini della Sardegna e investe l'intera sfera della Corona d'Aragona e, più in generale, il contesto dell'Europa occidentale. Non si tratta di un bilancio consuntivo in cui è riportato l'ammontare degli introiti riscossi e delle spese sostenute – sistema comunemente impiegato nelle registrazioni di carattere patrimoniale – ma di un bilancio di previsione, in cui entrate e uscite sono il frutto di una scrupolosa e dettagliata programmazione da parte dell'amministrazione regia. Il valore del documento è ulteriormente accresciuto dall'altezza cronologica in cui è stato redatto, tanto da poterlo ritenere uno dei primi esempi di bilancio preventivo impiegato dalle monarchie occidentali.

Nella prima parte di questo studio si elabora un inquadramento del momento storico al quale il documento si riferisce; nella seconda parte si analizza il contenuto del documento e se ne offre la trascrizione<sup>1</sup>.

**Inquadramento storico. *Lo mal any primer*.**

A pochi anni dalla conquista della Sardegna (1323-1326) il consolidamento della tappa occidentale della *Ruta de las Islas* o *Ruta de las Especies* poteva dirsi pressoché realizzato. Di vitale importanza per il suo sviluppo si erano rivelate due spinte alla base delle quali operavano altrettante componenti della società e del mondo produttivo catalano-aragonese. La prima era esercitata dalla nobiltà aragonese, valenzana e maiorchina, che si erano proiettate nel nuovo progetto con

---

<sup>1</sup> G. Meloni è autore della prima parte "Inquadramento storico. *Lo mal any primer*"; F. Alias è autore della seconda "Il documento".

l'obiettivo di conseguire, nel giro di pochi anni, nuovi possedimenti feudali nell'isola da sfruttare per la loro capacità produttiva, soprattutto cerealicola. D'altro canto stentavano a maturare le aspettative della borghesia mercantile catalana (che esercitava la seconda spinta), pronta ad aprire nuovi collegamenti e a sfruttare l'immissione su mercati iberici (e non solo) dei prodotti provenienti dall'isola<sup>2</sup>; questa poteva diventare anche un'importante tappa intermedia per collegamenti a più ampio raggio, verso la penisola italiana, il bacino dell'Egeo o del Mar nero, i porti del vicino oriente o dell'Africa orientale mediterranea<sup>3</sup>.

La Sicilia era già entrata nell'orbita dell'influenza catalano-aragonese a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, in seguito alla guerra dei Vespri Siciliani (1282-1302). Era stata una significativa tappa di uno sviluppo *trionfante* destinato a durare oltre mezzo secolo. Il possesso delle Baleari poteva essere considerato un primo passo significativo per lo sviluppo della politica di espansione marittima; il possesso delle isole maggiori aveva costituito la fase successiva di un inarrestabile spinta<sup>4</sup>.

L'effetto economico della conquista siciliana si era manifestato in tutti gli stati continentali; le testimonianze del tempo ci trasmettono un'immagine di forte spinta verso un futuro pieno di ulteriori sviluppi<sup>5</sup>. La Sardegna aveva avuto la stessa sorte un ventennio dopo (1323-1326). Il rilievo strategico delle isole le presentava come ideali sentinelle del Mediterraneo centrale, preposte com'erano a guardia del Mar Tirreno e al controllo dei ricchi traffici commerciali che interessavano l'occidente iberico come quello italiano da una parte, i mercati medio-orientali e quelli del Mar Nero dall'altra<sup>6</sup>.

A questo elemento favorevole si aggiungeva il calcolo della produttività che agli stessi territori si poteva da sempre attribuire. Numerose erano state le rispettive dominazioni quando, nei primi decenni del '300 Sicilia e Sardegna non avevano sostanzialmente modificato la loro capacità di attrazione. Erano ancora importanti centri di produzione di tutto ciò che offriva il mercato di un'economia sostanzialmente legata allo sfruttamento della terra e dell'allevamento; all'interno di

---

<sup>2</sup> È ancora attuale il classico M. DEL TREPPO, *Els mercaders catalans i l'expansió de la Corona catalano-aragonesa*, Barcelona, 1976, dove riprende temi annunciati in *L'espansione della catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove Questioni di Storia Medievale*, Milano 1964, pp. 259-300. J. ZURITA, *Anales de Aragón*, a cura di A. Canellas Lopez, Zaragoza, 1978, vol. III, l. VII, c. XXII, pp. 382-3, offre uno dei pochi dati conosciuti in merito alla bilancia economica riferita alla Sardegna. Si sofferma sul fatto che gli sforzi per la sua conquista erano stati ingenti e quanti avevano sostenuto la Corona nell'impresa, soprattutto «los catalanes y mallorquines», avevano ottenuto consistenti benefici sulle tasse di esportazione da dogane e porti dell'isola; perciò «lo que restaba en utilidad al rey de todas sus rentas y derechos era de muy poco valor». Gli introiti totali potevano valutarli attorno alle 36.000 libbre di alfoncini minuti, mentre le spese ordinarie superavano le 40.000, considerando anche il censo da pagare alla Chiesa. Per un approfondimento del problema fiscale a Barcellona: J. BROUSSOLLE, *Les impositions municipales de Barcelone de 1328 a 1462*, in «Estudios de Historia Moderna», V, 1955, pp. 1-164.. Lo stesso tema riferito ad un'area geografica più ampia in M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Pagar el rey en la Corona de Aragón durante el siglo XIV*, Barcelona, 2003, p. 107, a proposito dei problemi di riscossione nel 1333.

<sup>3</sup> Sulla presenza genovese nei porti del Mar Nero L. BALLETTTO, *Genova Mediterraneo Mar Nero (secc. XIII-XV)*, Genova, 1976, soprattutto Parte Seconda, *Dall'Egeo al Mar Nero*, pp. 97-98, dove vengono analizzati i traffici tra Pera (Costantinopoli), Genova e Mitilene o quelli, in genere, del Mar Nero.

<sup>4</sup> La storiografia catalana tende ad assegnare alla conquista delle Baleari ad opera di Giacomo I una valenza specifica sotto l'aspetto strategico. Sarebbe stata essenziale per la sicurezza delle rotte e dei traffici lungo le coste della penisola iberica nord-orientale.

<sup>5</sup> Cfr. P. VILAR, *Catalunya dins l'Espanya moderna. Recerques sobre els fondaments econòmics de les estructures nacionals*, vol. 2. *El medi històric*, Barcelona, 1964, p. 147, trad. cat. di E. Duran de Cahner dell'edizione francese: *La Catalogne dans l'Espagne moderne. Recherches sur les fondements économiques des structures nationales*, Paris, 1962, che ricorda l'*imatge plena de vida* che Muntaner offre in tutta la sua *Cronica* sulle condizioni di sviluppo degli stati della Corona tra la fine del XIII secolo e i primi tre decenni del XIV.

<sup>6</sup> Nella vasta letteratura sull'argomento si distingue ancora V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, 2 voll., Madrid, 1956, vedi un primo orientamento bibliografico in G. MELONI, *Contributo allo studio delle rotte e dei commerci mediterranei nel basso medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 3, Cagliari, 1977, pp. 117-130. Sul rapporto tra le due isole e sulla loro collocazione nella politica di espansione catalana vedi due classici: F. GIUNTA, *La Sardegna e la nuova politica mediterranea di Giacomo II*, in «Atti del VI Congresso di Studi Sardi, Cagliari, 1955», I, Cagliari, 1962, pp. 117-128 e V. SALAVERT Y ROCA, *La isla de Cerdeña y la política internacional de Jaime II de Aragón*, in «Hispania», X, 1950, pp. 221-265.

questa varietà un posto di primissimo piano spettava certamente alla produzione cerealicola<sup>7</sup>. Per la Sardegna – che ci interessa direttamente in questa sede – non erano da trascurare i ricchi interessi legati alla produzione del sale e dell'argento.

Dal punto di vista politico e strategico bisogna ricordare che l'occupazione catalana della Sardegna aveva alterato equilibri a dimensione locale e a sviluppo mediterraneo. La spedizione militare aveva avuto come principale obiettivo l'occupazione dei territori dove, nel corso di almeno due secoli si era sviluppata una radicale influenza pisana. La componente genovese era rimasta, in un primo momento, ai margini dell'azione. Si trattava, in questo caso, di esponenti del ceto mercantile, oltre che della nobiltà ligure, che avevano ben presto constatato come il proprio atteggiamento di attesa, che aveva caratterizzato la loro azione nei primi momenti dello scontro tra Catalani e Pisani, era stato dettato da un'errata valutazione della situazione del momento. Le forze in lotta, pur reciprocamente indebolite e provate, non si erano logorate in misura proporzionale. I Pisani, prostrati dalla guerra di resistenza all'invasione e da una situazione internazionale sfavorevole, dovevano rinunciare allo sfruttamento dell'isola, anche se ancora non del tutto privi di vitalità nel campo economico, soprattutto commerciale<sup>8</sup>. I Catalano-Aragonesi, provati anch'essi dalla durezza delle campagne belliche<sup>9</sup>, pur conclusesi in senso favorevole, potevano risollevarsi e programmare le linee politiche, militari ed economiche della loro presenza sulle nuove terre. Di fronte a questa situazione i Genovesi di Sardegna si erano ben presto trovati a far fronte alla nuova componente di occupazione che stava velocemente acquisendo al suo controllo i più importanti centri di potere<sup>10</sup>.

Una volta verificato l'originario errore di prospettiva, la nobiltà genovese che operava in Sardegna – i Doria soprattutto – aveva dovuto ricorrere ad un sostanziale ribaltamento della propria politica: non più attendista ma attiva, in funzione di difesa nei confronti del nuovo occupante. In un primo tempo un appoggio diretto della repubblica madre non si era potuto realizzare poiché a Genova continuavano a svilupparsi cruente e logoranti crisi politiche interne, nonostante l'esito del confronto militare con Pisa si fosse concluso con lo scontro navale vittorioso della Meloria (1284), che le assegnava una posizione di predominio politico, militare e commerciale nei confronti della rivale. L'azione di opposizione dei Doria nei confronti del potere catalano si era sviluppata soprattutto attraverso forme di lotta circoscritta, di guerriglia; per il momento si configuravano come le sole che si adattassero alla situazione di squilibrio militare esistente in Sardegna a favore degli Aragonesi<sup>11</sup>. Già dal settembre del 1324 e per tutto il successivo 1325 nei due centri principali

---

<sup>7</sup> Ancora fondamentali come sintesi, riferimenti bibliografici e documentari sull'importanza economica della Sardegna: C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, 1966 e, dello stesso autore *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, 1967; ancora M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona. I, La Sardegna*, Pisa, 1981; ID., *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli, 1985; P.F. SIMBULA, *Sale e saline nel XV secolo. Aspetti della politica catalano-aragonese nel Regno di Sardegna*, Cagliari, 2004.

<sup>8</sup> Ritorna spesso su questo concetto M. TANGHERONI; vedi soprattutto *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa, 1973.

<sup>9</sup> Cfr. C. CARRÉRE, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés*, 2 vols., Paris, 1967.

<sup>10</sup> Cfr. J. ZURITA, *Anales* cit., vol. III, l. VII, c. XIX, pp. 368 sg.: dall'isola giungevano a Barcellona insistenti richieste d'aiuto militare per limitare i pericoli costituiti dall'insubordinazione dei Doria. Si enfatizzava sul fatto che Alfonso IV «no era libremente, señor della, especialmente del reino de Lugodor, hasta que los genoveses fuesen echados, porque entre ellos no eran obedecidos sus mandamientos reales y de sus oficiales y ministros, ni se tenía respeto a la preeminencia real».

<sup>11</sup> Sui rapporti tra i Doria e la Corona d'Aragona all'indomani della conquista della Sardegna esiste una ricca documentazione, ancora parzialmente inedita, che merita di essere ancora studiata a fondo. Un'indagine sistematica può essere avviata attraverso un esame più organico dei registri di cancelleria di Alfonso IV il Benigno dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona. Soprattutto i registri della serie *Sardiniae*, regg. 508 sgg., sono stati già oggetto di studio, regestazione, indagini settoriali da parte di diversi ricercatori della Scuola di Alberto Boscolo nel corso dei decenni Sessanta e Settanta del Novecento. Negli archivi cartacei del già Istituto di Storia Medievale dell'Università di Cagliari ne rimane traccia. Lo stesso A. BOSCOLO ne aveva dato un primo saggio nel vol. *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973, accomunando nel merito della pubblicazione i suoi allievi più giovani: L. D'Arienzo, G. Meloni, M. Tangheroni. Per un quadro di sintesi rimando alle pagine iniziali

dell'isola, non ancora del tutto catalanizzati, a Sassari prima, a Cagliari in un secondo momento, si verificarono rivolte che vedevano alla base l'insoddisfazione delle componenti cittadine ancora legate a Pisa e Genova, con un ruolo di fiancheggiamento e di stimolo svolto soprattutto nel territorio della componente ligure dei Doria e dei Malaspina<sup>12</sup>.

Gli interessi liguri in Sardegna venivano seriamente compromessi; in particolar modo risentivano negativamente della nuova situazione i traffici che legavano il Comune con i porti principali di Alghero e Torres o altri minori, situati nei territori settentrionali, dove l'influenza genovese era stata fino ad allora più radicata. Le direttrici dei traffici che dall'isola erano state indirizzate verso gli scali del Tirreno o del Mar Ligure, venivano in gran parte dirottati verso quelli catalani, valenzani, balearici. La presenza nelle due principali isole mediterranee di un sempre più efficiente apparato militare e commerciale catalano alterava l'equilibrio degli stessi transiti lungo rotte mediterranee di lunga percorrenza (quelle che raccordavano i porti iberici, provenzali, italiani, con quelli del Vicino Oriente, del Mar Nero, di Bisanzio o dell'Africa Nord-Orientale). Queste subivano la presenza di una nuova componente gerarchica in termini di controllo strategico e ridimensionavano la posizione di privilegio ricoperta fino ad allora dalla marineria italiana. Così, come per i Doria di Sardegna la guerriglia si era rivelata l'unico strumento valido per arginare la crisi delle proprie posizioni, per Genova, in questa fase dei rapporti tra i due stati, questo strumento consisteva in azioni di guerra corsara o talvolta di manifesta pirateria<sup>13</sup>. Già negli anni 1325-26 prendevano avvio spedizioni di squadre corsare che miravano a riaffermare con decisione la presenza ligure nel Mediterraneo centrale. Ne ricordiamo alcune. In primo luogo il caso dell'assalto alla nave di Pere Vidal e Arnau Sabater, che trasportava grano, che fu catturata e portata a Savona e il suo carico di 7.000 libbre scaricato in mare; ancora un episodio di corseggiamento lungo le coste catalane, presso Roses, nei confronti dell'imbarcazione di Pere Rovira, carica di allume (che fu sequestrato) in navigazione da Barcellona a Colliure; infine il blocco imposto nel 1326 a tutto il naviglio catalano da cinque navi genovesi che controllavano la rotta da San Feliu de Guixols a Colliure<sup>14</sup>.

Solo qualche tempo dopo, agli inizi del quarto decennio del XIV secolo, superate le motivazioni di attriti interni – anche perché il pericolo costituito dalla presenza sempre più salda dell'Aragona nel Mediterraneo centrale si rivelava sempre più preoccupante – la situazione interna genovese si evolveva verso una generale pacificazione, anche se perdurava una instabilità di fondo. Nel 1333 (proprio il momento nel quale si colloca il documento catalano che stiamo per illustrare) guelfi e ghibellini stipulavano un accordo. Anche tra Genovesi e Savonesi radicati motivi di ostilità venivano per il momento accantonati. Il nuovo e inusuale momento di concordia interna era destinato ad avere a Genova una breve durata. Nello stesso anno i Fieschi e le altre famiglie guelfe venivano costrette a lasciare la città, che rimaneva ancora una volta nelle mani dei ghibellini Doria e Spinola<sup>15</sup>.

---

di G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, I, (1336-1354)*, Padova, 1971, soprattutto pp. 10 - 11.

<sup>12</sup> La bibliografia su questi avvenimenti in G. MELONI, *Genova e Aragona cit.*, I, p. 11 e n. 14.

<sup>13</sup> La documentazione d'archivio in proposito è solo in parte edita. Un primo inquadramento è stato offerto a suo tempo da J. MUTGÉ, *El Consell de Barcelona en la guerra catalano-genovesa, durante el reinado de Alfonso el Benigno*, in «Anuario de estudios medievales», 2, Barcelona, 1965, pp. 229 sgg. Più recente e completo, della stessa, *La ciudad de Barcelona durante el reinado de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Anejos del «Anuario de estudios medievales», 17 Madrid-Barcelona, 1987. Vedi anche A. GARCÍA SANZ, *Història de la marina catalana*, Barcelona, 1966 e P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari, 1993. J. ZURITA, *Anales cit.*, vol. III, l. VII, c. XXII, p. 381, ricorda un episodio in tal senso: «En este medio, quatro naves que partieron de Cataluña por el mes de agosto deste año con gente para socorrer la isla fueron combatidas por diez galeras de genoveses y las tomaron».

<sup>14</sup> Cfr. M. MITJA, *Barcelona y el problema sardo en el siglo XIV*, in «Atti del VI Congreso de Història de la Corona de Aragon, Caller, 1957», Madrid, 1959, pp. 459-477, nn. 12, 13, 14, con riferimenti all' ARCHIVO HISTÓRICO DE LA CIUDAD DE BARCELONA, *Llibre General del Consell*, t. IX, ff. 46 sgg.

<sup>15</sup> Vedi A. GORIA, *Le lotte intestine di Genova tra il 1305 e il 1309*, in «Miscellanea di Storia ligure in onore di G. Falco», Milano, 1962, pp. 251 sgg., e il classico V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, I, Genova, 1955, pp. 96 sgg. e II, p. 50.

Non è questa la sede per approfondire il tema della situazione internazionale con un'illustrazione particolareggiata degli avvenimenti bellici e dei rispettivi risvolti politici ed economici che ruotano attorno alla prima guerra catalano genovese<sup>16</sup>. L'attenzione dell'analisi si concentra sull'illustrazione di altri aspetti che possano consentire di collocare meglio nel tempo il documento che qui si pubblica.

L'anno 1333 non è un anno come tanti altri. Viene ricordato dalle fonti catalane medioevali come il momento d'avvio di un fenomeno che segnò in modo negativo la vita delle popolazioni: proprio nel 1333 iniziò una carestia pluriennale per cui in Catalogna quell'anno fu ricordato a lungo come *lo mal any primer*<sup>17</sup> così come in quasi tutta la penisola iberica, dalla Catalogna all'Aragona, alla Navarra, alla Castiglia. Analoghi momenti di crisi venivano segnalati per gli anni immediatamente precedenti, in vaste regioni dell'Europa settentrionale e della penisola italiana<sup>18</sup>. La definizione si deve in generale alla cronachistica catalana, che prese spunto da quanto tramandato in una fonte che i più definiscono senza maggiori particolari proveniente dall'ambiente culturale "di Gerona"<sup>19</sup>. Un'analisi più accurata della narrativa del periodo ci permette di fare un preciso riferimento ai cosiddetti *Cronicons Barcinonenses*. Si tratta di un complesso di testi annalistici<sup>20</sup>, scritti

---

<sup>16</sup> Vedi alcuni particolari in J. MUTGÉ, *El Consell de Barcelona*, cit., pp. 229 sgg. e una sintesi generale in G. MELONI, *Genova e Aragona*, cit., I, pp. 17 sgg.

<sup>17</sup> Cfr. J. GUNZBERG MOLL, *La crisis de mortalidad en Barcelona de siglo XIV*, in «Revista de Demografia Histórica», 7 (1989), pp. 9-35. e M. TURULL I RUBINAT, "El mal any primer" a Cervera: *trabals sòcio-polític i crisi de subsistències (1333)*, in "Miscel·lània Cerverina", IV, Cervera, 1986, pp. 23 sgg.; Y. GUERRERO NAVARRETE, *La España Bajomedieval (siglos XIII, XIV y XV)*, in F.M. GARCÍA – Y. GUERRERO NAVARRETE, *Historia de España Medieval*, III, *Territorio, sociedades y culturas*, Madrid, 2008, Parte segunda, pp. 207 sgg.

<sup>18</sup> Molto grave fu a livello europeo la crisi del 1315-17, con strascichi anche negli anni successivi, almeno fino all'inizio del terzo decennio del XIV secolo. La causa viene generalmente attribuita all'inclemenza climatica registratasi nel 1315. Per la Francia numerosi furono gli anni critici: si ricordano, per il periodo che ci interessa, 1304-1305, 1310, 1315-1317, 1330-1334, 1349-1351, riproponibili anche per crisi segnalate in Inghilterra. Lo stesso vale per altre regioni europee: H.S. LUCAS, *The great European Famine of 1315, 1316 and 1317*, in «Speculum», Vol. 5, N. 4, ott. 1930, pp. 343-377; I. KERSHAW, *The Great Famine and agrarian crisis in England 1315-1322*, in «Past and Present», 59, 1973, pp. 3-50; W.C. JORDAN, *The Great Famine: Northern Europe in the Early Fourteenth Century*, Princeton, New Jersey, 1996, soprattutto pp. 129-130, a proposito della situazione critica dei grandi centri abitati; J. ABERTH, *From the Brink of the Apocalypse: Confronting Famine, Plague, War and Death In the Later Middle Ages*, New York, 2000, pp. 33-34, a proposito della carestia del 1313-1315; M.A. VARGAS, *Taming a Brood of Vipers. Conflict and Change in Fourteenth-Century Dominican Convents*, Leiden, 2011, p. 12. Per l'Italia, e soprattutto per Firenze sono significative le considerazioni in G. VILLANI, *Cronica*, t. III, Firenze, 1845, l. X, c. CXVII, p. 111, che si sofferma sulla crisi del 1328-1330, come documentato in seguito.

<sup>19</sup> Cfr. J. FERNÁNDEZ TRABAL - A. RIERA MELIS, *La crisi econòmica i social al camp*, in *Història agrària dels Països Catalans*, II, *Edad Mitjana*, Barcelona, 2004, p. 120. Per un approfondimento del tema inquadrato soprattutto nei decenni e nel secolo precedente vedi A. RIERA MELIS, *El mercado de los cereales en la corona catalanoaragonesa: la gestión de las carestías durante el segundo tercio del siglo XIII*, Roma: École française de Rome, 2011. Un preciso riferimento ai *Chronicons gironins* e in particolare ad un'anomimo monaco d'Ullà viene fatto da J. PELLA Y FORGAS, *Historia del Ampurdán: estudio de la civilización en las comarcas del noreste de Cataluña*, II, Barcelona, 1883, pp. 650-651 (n. ed. Valladolid, 2007), citato da P. VILAR, *Catalunya dins l'Espanya moderna* cit., p. 147. In effetti in J. PELLA Y FORGAS, *Historia del Ampurdán* cit., p. 656, è presente un riferimento agli anni della grande crisi del 1347-49 che portò alla peste nera. Descrive con colorite espressioni i problemi verificatisi in quegli anni e attribuisce le notizie proprio agli annali contenuti nei «cronicones de la catedral de Gerona y en la relación de un monje desconocido del monasterio de Ullà»: il suolo di tutta la Catalogna emanava «un vapor infernal que agostaba los árboles»; gli uccelli «caían al cruzar los aires muertas». I fiumi iniziarono a scorrere in maniera strana: il monaco vide «discurrir el Ter lento, oscuro y emponzoñado, como rio de la muerte, dado que se creyó que las aguas estaban infestadas por unos ciertos polvos venenosos que en Narbona tiraron a las fuentes». Un quadro d'insieme sulla regione di Gerona in C. GUILLERÉ, *Gerona al segle XIV* (2 vol.), Barcelona, 1993.

<sup>20</sup> Queste cronache, diverse per contenuto e cronologia sono generalmente così classificate: *Cronicó de Skokloster*; *Cronicó de Sant Cugat*; *Cronicó dels Usatges*; *Chronica communia*; *Cronicó Barceloní I*; *Cronicó Barceloní II*; *Chronicon Barcinonenses I*; *Chronicon Barcinonenses II*; *Chronicon Barcinonenses III*; *Chronicon Barcinonenses IV*; *Chronicon Ulianense*; *Cronicó de Sant Feliu de Guíxols*. S.M. CINGOLANI, *Note sulla storiografia catalana (1268-1282)*, in «Medioevo Romanzo», XXXIII (2009) – 2, pp. 415-424, si muove su un terreno non ancora sufficientemente

generalmente in latino, da diversi autori che, a partire dal 1149, sulla scia delle imprese di Ramon Berenguer IV contro gli arabi delle zone centro-orientali della penisola iberica, tracciano le linee essenziali dello sviluppo di quella che sarà la componente catalana nella Corona d'Aragona dei secoli successivi. Quella che ci interessa direttamente nel nostro caso è definita come *Chronicon Ulianense*, cronologicamente la penultima delle testimonianze catalogate come *Cronicon Barcinonenses*, che abbraccia un arco di tempo che include tutto il XIV secolo. Probabilmente la sua redazione iniziò a Barcellona ma la fase finale della stesura avvenne a Santa Maria d'Ullà<sup>21</sup>. Il testo, scritto nel latino tipico di testi basso-medioevali di area iberica, a proposito del 1333 riporta notizie sul verificarsi di fatti eccezionali<sup>22</sup>. Nel nostro caso si parla dell'eclisse del 14 maggio e si descrivono le drammatiche condizioni della popolazione quasi stabilendo un nesso di causa-effetto con il raro fenomeno astronomico.

Anno Domini MCCCXXXIII, obscuratus est Sol pridie Idus Maii.

Anno milleno tercentenoque trieno  
Quarto marcescit gens et plebs cuncta famescit:  
Panem non reperit, herbas et gramina quaerit.  
Ex his gens comedit, quam saeva fames quoque laedit.  
Venit frumenti vix merce migeria genti,  
Ter solvo deno plus pretio crede trieno,  
Anno transacto retro, cursuque peracto.  
Nihil valet expletum, sic cofinum cerne repletum,

Colpiscono le espressioni contenute nei primi versi: “*marcescit gens et plebs cuncta famescit*”, dove si notano precisi riferimenti a considerazioni su un coinvolgimento generalizzato all'interno di diverse componenti sociali; ancora riferimenti alla disperata ricerca di generi d'infima qualità per sanare la fame dilagante: “*panem non reperit, herbas et gramina quaerit*” e infine considerazioni sul vertiginoso aumento dei prezzi dei pochi generi disponibili: “*Ter solvo deno plus pretio crede trieno*”. Da notare, a chiusura del brano, l'invito didascalico a fare in modo che le riserve fossero sempre complete: *cofinum cerne repletum*, per evitare i problemi dovuti a carestie contingenti. Fu in seguito a queste considerazioni sulla durezza del momento che divenne di uso popolare, qualche anno dopo, l'espressione *mal any primer*. Il 1333, come già accennato, fu il primo anno drammatico a partire dal quale nel nord-est iberico si verificarono gravi carenze alimentari e carestie<sup>23</sup>. Le difficoltà climatiche dell'inverno precedente avevano determinato un calo nella produzione interna di grano. La resa del prodotto si era drasticamente ridotta<sup>24</sup>. E' vero che, ormai

---

sondato e precisa che nel periodo tra gli anni Sessanta e Ottanta del XII secolo, in Catalogna si sviluppò una interessante produzione cronachistica che presenta esempi significativi anche nell'ultimo decennio del secolo.

<sup>21</sup> Appare chiaro il collegamento con l'anonimo *Monjo desconegut d'Ullà* ricordato da J. PELLA Y FORGAS, *Historia del Ampurdán* cit., alla n. 13. Ullà è oggi un piccolo paese di un migliaio di abitanti situato nel Basso Ampurdà, in provincia di Gerona.

<sup>22</sup> Cfr. *España sagrada: Theatro geographico-historico de la iglesia de España. Origen, divisiones, y limites de todas sus provincias, antigüedad, traslaciones, y estado antiguo, y presente de sus villas, con varias dissertaciones criticas*, t. XXVIII, di H. FLOREZ - M. RISCO, *Contiene el estado antiguo de la Iglesia Ausonense, hoy Vique*, Madrid, 1774; a p. 335 sono riportati i brani del *Chronicon Ulianense* citati in testo. Altri fatti di indubbio rilievo riportati nel *Chronicon* sono la morte di re Giacomo I, attribuita al 28 luglio 1277, la conquista della Sardegna da parte dell'infante Alfonso, attribuita al 1324, il terremoto in Catalogna del 2 e del 19 marzo 1373, la grave carestia del 1375, la peste del 1381 e le *maximae mortalitates* del 1397, *ibidem*.

<sup>23</sup> Cfr. J. MUTGÉ I VIVES, *L'abastament de blat a la ciutat de Barcelona en temps d'Alfons el Benigne (1327-1336)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 31/2 (2001), p. 650 riporta dati proposti da J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del secolo XIV e nei primi anni del XV*, in «Archivio Storico Italiano», CXIII (1955), pp. 157-209, secondo i quali ad ogni persona nel '300 erano necessari 220 kg di grano all'anno. Di fronte a una stima approssimativa di 50.000 abitanti alla vigilia della crisi del 1333, per approvvigionare la città sarebbero state necessarie 11.000 tonnellate circa di grano all'anno.

<sup>24</sup> Se in occasione di annate clementi si poteva attestare sul rapporto di 7/1, durante periodi negativi si riduceva anche a livelli minimi: 2/1. Significava sottrarre all'alimentazione quasi tutto il prodotto di un raccolto mettendolo a rischio

da tempo, erano disponibili le riserve dei mercati insulari, ma si viveva un periodo di incertezze caratterizzato sia da ragioni contingenti, legate alla produzione agricola di quelle regioni, sia dal perdurare di una situazione strategica e bellica che destava continue preoccupazioni. L'espansione territoriale della Corona d'Aragona stava per ricevere un duro colpo in termini di risorse disponibili per finanziare imprese sempre più problematiche e dispendiose; i segnali di sviluppo e prosperità dei decenni precedenti stavano per essere, se non vanificati, almeno frenati per un certo lasso di tempo.

Va detto che cali di produzione, così come anche annate del tutto negative non erano rare in territori dove la società legata allo sfruttamento della terra era alla base delle possibilità di crescita e benessere. Le tecniche di coltivazione erano ancora in via di affinamento e sviluppo, a causa di conoscenze non ancora evolute. Tutto il miglioramento infrastrutturale di cui faceva vanto l'Europa degli inizi del '300, e in modo particolare il mondo catalano-aragonese, era molto fragile e poco radicato nei territori produttivi. Pertanto era facile che le società del tempo, anche solo a causa di annate segnate da inclemenza climatica, fossero esposte a soffrire periodi di carestia più o meno lunghi. Le conseguenze più gravi si verificavano per le popolazioni quando i periodi di indigenza si protravevano oltre l'annualità e si ripetevano a scadenze ravvicinate. Allora non era difficile morire d'inedia o di malattie facilitate nella loro diffusione da un regime alimentare assai carente in termini di proteine, vitamine e in genere di quanto rafforzava le difese dell'organismo. Anche il clima freddo e umido facilitava la diffusione di malattie soprattutto respiratorie come polmonite e bronchite. Il numero dei morti era in queste occasioni molto elevato, ma il fenomeno veniva visto allora come un fatto inevitabile, quasi familiare. Ne è testimonianza l'aspettativa di vita dell'uomo di quei secoli, che si aggirava attorno ai 30 anni, ma che poteva scendere ulteriormente anche fino a 17/18 in occasione di epidemie conclamate e diffuse, legate alle carestie da un rapporto di causa-effetto oggi sufficientemente conosciuto<sup>25</sup>.

In particolare, in Catalogna, il perdurare di annate negative fa pensare, oltre che a fattori incontrollabili come, appunto, il ripetersi di annate negative, alla rottura di un equilibrio di sviluppo che aveva fino ad allora promesso miglioramenti e prosperità; era venuta a mancare la proporzione necessaria tra disponibilità della produzione e densità demografica. La società si trovava impreparata a cambiare le proprie tendenze di sviluppo<sup>26</sup>.

Come già accennato, già nei decenni precedenti si erano registrati fattori negativi che avevano inciso profondamente nel determinare difficoltà di approvvigionamento alimentare; molto critici erano stati gli anni 1310-1314; le difficoltà si erano ripetute nel quinquennio 1324-1329, principalmente in territori a vocazione cerealicola, come il regno di Valencia. Le fonti ricordano, negli stessi decenni, ricorrenti episodi di pandemie conseguenti a malnutrizione come nel 1331 a Mallorca, nel 1326 e 1334 a Valencia, anche se a dimensione e con intensità non paragonabili a quella scoppiata alla metà del secolo<sup>27</sup>.

---

(soprattutto per il ripetersi di annate caratterizzate da condizioni climatiche avverse) per la semina in vista della produzione dell'anno successivo.

<sup>25</sup> Cfr. B.M.S. CAMPBELL, *Physical Shocks, Biological Hazards and Human Impacts. The Crisis of the Fourteenth Century Revisited*, in *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale secc. XIII-XVIII*. Atti della "Quarantesima Settimana di Studi", Fondazione F. Datini, Prato, 26-30 aprile 2009, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 2010, p. 27, a proposito degli anni iniziali del quarto decennio del XIV secolo.

<sup>26</sup> Cfr. J. SOBREQUÉS I CALLICÓ, *La Peste Negra en la Península Ibérica*, in «Anuario de Estudios Medievales», VII (1970-71), pagg. 67-102; J.M. SALRACH, *La peste negra i els orígens del problema remença*, in *Pere el Cerimoniós i la seva època*, Barcelona, 1989, p. 26. Vedi anche il classico J. VICENS VIVES - J. NADAL OLLER, *Manual de historia económica de España*, Barcelona, 1965. In generale sulla pausa dello sviluppo catalano nei decenni centrali del XIV secolo P. VILAR, *Le déclin catalan du Bas Moyen-Âge. Hypothèses sur sa chronologie*, in «Estudios de Historia Moderna», 6 (1956-59), pp. 1-68. Vedi anche J. VICENS VIVES, *Evolución de la economía catalana durante la primera mitad del siglo XV*, in "IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Actas y Comunicaciones. Palma de Mallorca, I, pp. 5-27.

<sup>27</sup> Cfr. A. RUBIO, *Peste negra, crisis y comportamientos sociales en la España del siglo XIV; la Ciudad de Valencia, 1348-1401*, Granada, 1979, pp. 19-20, traccia un quadro di evoluzione parallela e di causa-effetto tra fenomeno epidemici e crisi produttive e alimentari: si sofferma soprattutto sul caso valenzano della metà del XIV secolo, quando, appunto a Valencia si definì il 1347 (un altro anno tragico), nell'imminenza dello scoppio della grande epidemia di peste nera, come *any de la gran fam*. Vedi anche T. LÓPEZ PIZCUETA, *El 'mal any primer': alimentación de los pobres*

Anni difficili, ma niente di paragonabile alla gravità degli effetti riscontrabili negli anni 1333 e 1334; questi lasciarono traccia nel ricordo popolare e nelle testimonianze letterarie e documentarie che parlano diffusamente di una situazione difficilissima *propter maximam caristiam*. Proprio al *mal any primer* risale un documento che contiene la relazione della drammatica situazione valenzana, inviato dai giurati della città al sovrano Alfonso IV: “*les messes són del tot fallides, e no tan solament en lo dit regne, ans encara en la major partida dels altres regnes vostres, hoc encara en los altres regnes circumvehins, e en la major partida d’Espanya*”<sup>28</sup>. In breve la carenza di generi alimentari, manifestatasi in una prima fase soprattutto negli ambienti dei principali centri urbani, si sviluppò nei territori della Corona d’Aragona a livello generale. Il mercato fu ben presto fuori registro, con i prezzi che diventavano incontrollabili<sup>29</sup>, con scambi del poco disponibile che si indirizzavano verso mercati paralleli, disertando quelli ufficiali, più controllati dall’autorità centrale. Un temporaneo sollievo era consentito alla popolazione affamata con l’arrivo di carichi di cereali da diversi luoghi di provenienza e produzione: da Tortosa, dalla Sicilia<sup>30</sup>. Singolare anche l’episodio segnalato dalla *Cronica del Racional* a proposito di un carico di grano trasportato da navi castigliane che culminò con grandi luminarie, percussione di cembali, schiamazzi e ringraziamenti a Dio<sup>31</sup>.

1334 febrer 23. Arribada de naus de castellans, amb carregament de blat, a la platja de Barcelona.

Anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo terciò, in mense ffebroarii, fuit vendita quarteria frumenti, in civitate Barchinone, quadraginta solidos; et die mercurii, de nocte, septimo kalendas marcii, anno predicto, fuerint sive aplicuerint ad plagiam Barchinone plures naves castellanorum, onerate frumenti, quarum gaudium fuit facta Deo laus maxima cum luminariis et pulsacionibus simbalorum<sup>32</sup> et maximo tumultu.

Le condizioni generali della popolazione subirono un progressivo peggioramento tanto che ben presto la fame si trasformò in epidemia.

Le stime dei decessi che in questa occasione si verificarono non sono note; si parla però di grandi vuoti nel tessuto demografico delle grandi città, come a Barcellona, centro che nei primi decenni del XIV secolo poteva contare circa 50.000 abitanti, dove sembrano essere registrati fino a 10.000 decessi<sup>33</sup>. Sono cifre che, accanto a quelle riferibili ai prezzi e valori delle merci sui mercati

---

*asistidos en la Pía Almoína de Barcelona: 1333-1334*, Actes del I Colloqui d’Història de l’Alimentació a la Corona de Aragó: Edad Mitjana, Lerida, 1955, pp. 613-623.

<sup>28</sup> Cfr. A. RUBIO VELA, *A propósito del “mal any primer”. Dificultades cerealísticas en la Corona de Aragón en los años treinta del siglo XIV*, in «Estudios dedicados a Juan Peset Aleixandre», vol. III (1982), pp. 475-487; ID., *Crisis agrarias y carestías en las primeras décadas del siglo XIV. El caso de Valencia*, in «Saitabi», XXXVII (1987), pp. 131-147. Uno sguardo di sintesi in A. FURIÓ, *La Corona de Aragón en la crisis del siglo XIV*, in *La Corona de Aragón. Siglos XII-XVIII*, Valencia, 2006, pp. 79-100.

<sup>29</sup> Il prezzo del grano per *quartera*, agli inizi del XIV secolo, attorno ai 10 soldi. Nel 1333 la stessa misura veniva venduta a 480 soldi, un prezzo eccezionale e forse non consueto. La situazione perdurò con caratteri di estrema gravità per tutta la primavera: E. SERRA I PUIG, *Els cereals a la Barcelona del segle XIV*, in *Alimentació i societat a la Catalunya medieval*, Barcelona, 1988, p. 74. Nel 1334 il prezzo della stessa misura tornava ad un livello più accessibile anche se maggiorato del 400 % nel giro di un ventennio: *Crònica del Racional de la Ciutat (1334-1417)*, in «Recull de Documents i Estudis», vol. I, fasc. II (nov. 1921), p. 117, nr. 1, con riferimento al f. 285 dell’originale. Col termine *quartera*, o altre volte *farina*, si definiva anche un’imposta che veniva calcolata su più componenti: le granaglie, la farina, il pane, i mulini; la tassa manterrà questa denominazione fino al 1343, quando verrà definita *mesuratge*: J. BROUSSOLLE, *Les impositions municipales* cit., p. 50.

<sup>30</sup> È il caso di due navi cariche di grano provenienti da Tortosa e quattro dalla Sicilia, che permisero di dare un po’ di sollievo ai barcellonaesi: E. SERRA I PUIG, *Els cereals* cit., p. 74. Per la diffusione di altri generi alimentari: J. MUTGÉ I VIVES, *L’abastament de peix i carn a Barcelona, en el primer terç del segle XIV*, in *Alimentació i societat* cit., pp. 109-136. Specifico per il problema dei rifornimenti cerealicoli a Barcellona J. MUTGÉ I VIVES, *L’abastament de blat* cit., pp. 649-691.

<sup>31</sup> *Crònica del Racional* cit., p. 117, nr. 1, con riferimento al f. 285 dell’originale.

<sup>32</sup> Il termine è usato spesso al plurale e sta ad indicare generalmente strumenti a percussione come piatti metallici, di diversa grandezza, spesso piccoli e cavi, che venivano fatti urtare assieme. In area iberica, e di riflesso nell’Italia meridionale, il cembalo indica un tamburello a sonagli.

<sup>33</sup> Cfr. E.G. BRUNIQUER, *Rúbriques. Ceremonial dels Magnífichs Consellers y Regiment de la Ciutat de Barcelona*, a cura di F. CARRERAS Y CANDI Y B. GUNYALONS Y BOU, IV, Barcelona, 1915, p. 319. Il forte calo demografico registratosi all’inizio della crisi si prolungò nel secolo successivo. C.E. NÚÑEZ - G. TORTELLA, *Economic development and the problems of national state formation: the case of Spain*, in *Nation, State, and the Economy in History*, a cura di A. TEICHOVA - H. MATIS, Cambridge, 2003, p. 115, calcolano che nel 1477 la città contasse solamente 20000 abitanti; in tredici decenni un calo percentuale del 60 %. Anche la popolazione dell’intera Catalogna, la regione più popolosa della Corona aragonese, registrò una progressiva diminuzione: da 550.000 abitanti alla fine del quarto decennio del XIV secolo si passò, alla fine del XV secolo a 278.000 abitanti, con un decremento attorno al 50 %. Vedi anche E. PIQUER



catalani, devono essere prese con una certa approssimazione visto che analisi numeriche in tal senso lasciano ancora vuoti sensibili nel volume di documentazione a nostra disposizione<sup>34</sup>.

Nei centri urbani il fenomeno del calo demografico creò scompensi dal punto di vista dell'ordine sociale<sup>35</sup>. Spesso non si trovava di meglio che implorare da Dio un intervento perché finalmente giungesse la pioggia necessaria alla campagna. La documentazione d'archivio contiene traccia di suppliche come quella del 15 marzo del 1334, quando Alfonso IV chiedeva ai consiglieri di Barcellona di riunire la cittadinanza perché fosse spinta a fare un'adeguata penitenza. I religiosi avrebbero dovuto nel frattempo organizzare cerimonie di preghiera e spingere la popolazione a parteciparvi. Il sovrano e i suoi consiglieri avrebbero pensato a come affrontare l'emergenza dal punto di vista pratico<sup>36</sup>.

Anche nella campagna la nobiltà feudale iniziava a fare i conti con una proporzionale diminuzione di popolazione, e quindi di forza lavoro, e a un corrispondente ulteriore calo della produzione di derrate alimentari; questo causò un inasprirsi dei rapporti tra ceti feudale e classi produttive sottomesse. In pratica, accanto allo sviluppo di una certa coscienza sociale contadina, tutta la politica basata sullo sfruttamento agricolo di grandi latifondi mirato alla produzione cerealicola subiva un tracollo. Il grano, infatti, non era un genere qualsiasi e dal suo monopolio, dal controllo e allo sfruttamento delle fonti di produzione dipendevano in larga parte gli equilibri sociali<sup>37</sup>.

Di fronte alle difficoltà drammatiche che chiedevano interventi immediati e risolutivi, divennero ancora più evidenti le carenze cerealicole che caratterizzavano l'economia di tutto il nord-est iberico, manifestatosi già da quando le due grandi isole, la Sicilia e la Sardegna, note per le capacità produttive, erano entrate a far parte dei possedimenti catalano-aragonesi d'oltremare. Le autorità iberiche, sia a livello generale che locale intensificarono il loro impegno per sanare il deficit alimentare, impegnandosi in quasi ininterrotte campagne di importazione di cereali, soprattutto sardi o siciliani<sup>38</sup>. L'approvvigionamento era però condizionato dal fatto che le rotte di collegamento con le isole non erano sicure a causa della presenza di naviglio genovese. Questa attività ostile aveva condizionato la regolarità di traffici mercantili in quell'area del Mediterraneo tanto che navi catalane, che solitamente incrociavano nei mari orientali, a protezione dei traffici con le terre d'Oltremare, erano state spostate su settori più centrali; questo aveva causato un problema strategico: la divisione delle forze navali su fronti molto lontani e diversi. Il problema aveva

---

FERRER, *Censos de poblaci3n del territorio de Barcelona en la d3cada de 1360*, T3bingen, 2005, p. 16; J.M. FIGUERES, *Hist3ria contempor3nia de Catalunya*, Barcelona, 2003, p. 35; J.F. UTRILLA UTRILLA, *Corona de Arag3n*, vol. VII della *Historia de Espa3a. Historia Medieval. La din3mica pol3tica*, Madrid, 2005, p. 436; J.R. JULI3 VIÑAMATA, *La riqueza de los barceloneses del primer tercio del siglo XIV a trav3s de sus testamentos*, in *Miscel.lania de Textos Medievales*, 6, Barcelona, 1992, p. 9. Un quadro di vita cittadina in J. BAUCCELLS I REIG, *Vivir en la Edad Media: Barcelona y su entorno en los siglos XIII y XIV (1200-1344)*, vol. I, Barcelona, 2004, in particolare p. 56 e n. 7.

<sup>34</sup> I dati riportati in appendice in E.J. HAMILTON, *Money, wages and prices in Valencia, Aragon and Navarra*, Cambridge Mass., 1936, confermano questa discontinuit3. P. VILAR, *Catalunya dins l'Espanya moderna* cit., p. 150 sg. Ritiene impossibile stabilire rapporti numerici precisi tra i valori della popolazione nei decenni centrali e finali del XIV secolo raffrontati alle stime del 1333; questo a causa di una evidente carenza documentaria nel campo dei censimenti.

<sup>35</sup> Interessanti riflessioni in S. RIERA VIADER, *El proveïment de cereals a la ciutat de Barcelona durante el mal any primer (1333): la intervenci3 del Consell de Cent i de la Corona*, in "Actes del II Congr3s d'Hist3ria del Pla de Barcelona", Barcelona, 1989, I, pp. 315-326, elaborazione della sua tesi: *El "Mal any primer": una crisi de subsist3ncies a la baixa edat mitjana: 1333-1334*, del 1979. Un episodio che si inquadra in questo clima di disperazione e di ricerca di responsabilit3 pubbliche ci riporta al natale del 1333 quando il frate carmelitano Bernat Puig pronunciava sermoni infuocati che indirizzavano la rabbia popolare contro l'autorit3 municipale accusando i consiglieri di essere responsabili dell'occultamento di partite di cereali che venivano sottratte al pubblico mercato: M. MITJ3, *Barcelona y el problema sardo en el siglo XIV*, in "VI Congreso de Historia de la Corona de Arag3n, Cerde3a, 1957", Madrid, 1959, pp. 447-459, e n. 2.

<sup>36</sup> ACA, C, reg. 529, f. 6r, cit. anche da J. MUTG3 I VIVES, *L'abastament de blat* cit., p. 653, n. 12.

<sup>37</sup> Cfr. E. SERRA I PUIG, *Els cereals* cit., p.74. Sulla crisi del sistema rurale vedi P. VILAR, *Catalunya dins l'Espanya moderna* cit., p. 151.

<sup>38</sup> Sul problema del deficit cerealicolo della Catalogna, variabile nel tempo ma pressoch3 costante, con particolare riferimento alle importazioni dalla Sardegna, M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 67-68, che dispensa, con le sue numerose citazioni, dall'esame della letteratura precedente. Per la situazione catalana e, in particolare dei centri urbani maggiori come Barcellona, E. SERRA I PUIG, *Els cereals* cit., p.74.

determinato per i Catalani una politica di espansione nel settore delle costruzioni navali per la quale erano state necessari consistenti investimenti e il rafforzamento, in termine di volume di traffici, della linea di collegamento fluviale tra la costa e l'entroterra. L'ebro, che attraversava regioni ricche di boschi, soprattutto in Aragona (come i colli di Beseit), era il veicolo ideale per convogliare i carichi di legname che erano necessari per alimentare le nuove esigenze di sviluppo navale; Tortosa e Amposta diventavano punti d'arrivo naturali dei carichi e il Grau di Tortosa, presso il delta del fiume, l'area di smistamento per i porti della costa dove sarebbero state allestite le nuove galee. Il trasporto per via mare richiedeva solo pochi giorni di navigazione costiera<sup>39</sup>.

Il mercato siciliano, caratterizzato da volumi di produzione ancora non soggetti alla crisi che caratterizzava quelli iberici continuò ad alimentare, con rilevanti quantità di cereali, le esportazioni verso la Catalogna<sup>40</sup>. Un altro mercato sul quale furono incanalate esportazioni straordinarie di grano siciliano fu quello italiano e, più specificatamente toscano. Già da alcuni anni nella regione si verificavano e si ripetevano annate di carestia: in particolare dal 1328 al 1330. Le fonti narrative ne parlano spesso: in particolare Giovanni Villani si sofferma sul tema a più riprese, soffermandosi anche sul moltiplicarsi dei prezzi dei cereali e sulla necessità di Firenze di approvvigionarsi sul mercato siciliano:

I Romani avendo grande carestia di vittuaglia per lo grande caro che generalmente era per tutta Italia...<sup>41</sup>

Nel detto anno 1328 si cominciò e fu infino nel 1330 grande caro di grano e di vittuaglia in Firenze, che di soldi diciassette lo staio ch'era valuto in ricolta, il detto anno valse ventotto, e subitamente in pochi di montò in trenta soldi; e poi entrando il seguente anno 329, ogni dì venne montando sì, che per la pasqua del Risurresso del 29 valse soldi quarantadue, e innanzi che fosse il novello per lo contado in più parti valse uno fiorino d'oro lo staio, e non avea pregio il grano, possedendosene avere per denari la gente ricca che n'avea bisogno, onde fu grande stento e dolore alla povera gente. E non fu solamente in Firenze, ma per tutta Toscana e in gran parte d'Italia; e fu sì crudele la carestia. Ch'e' Perugini, e' Sanesi, e' Lucchesi, e' Pistolesi, e più altre terre in Toscana per non potere sostenere cacciarono di loro terre tutti i poveri mendicanti<sup>42</sup>.

Il comune di Firenze con savio consiglio e buona provedenza... ciò non sostenne... mandando per grano in Cicilia<sup>43</sup>.

Il flusso proveniente dalla Sardegna, al contrario, attraversò in questo periodo una crisi di disponibilità materiali le cui cause possono essere solo parzialmente addebitate al riproporsi a scadenze cicliche di periodi caratterizzati dall'avversità delle condizioni ambientali e climatiche.

Nonostante i diritti di esportazione dei mercanti barcellonesi prevedessero un privilegio secondo il quale per due volte a settimana avrebbero potuto rifornirsi di cereale nel mercato di Cagliari, la penuria di prodotto su quella piazza impediva l'esercizio di questa concessione<sup>44</sup>.

In effetti il livello di produttività raggiunto dai territori direttamente amministrati dagli Aragonesi era, al momento, sicuramente inferiore alle aspettative che si erano sviluppate, in sede di programmazione, ai tempi della conquista. Soprattutto appariva inadeguato alle attese se paragonato a quello delle zone sotto il controllo del giudicato di Arborea, fedele alleato dei Catalani, uno dei vecchi regni autonomi, nonché l'unico sopravvissuto. Nel Campidano in mano ai Catalani, ma

<sup>39</sup> Cfr. J. MUTGÉ, *El Consell de Barcelona* cit., p. 230-231 e G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, pp. 15-16.

<sup>40</sup> Le richieste di cereali formulate dalle autorità catalane a quelle siciliane sono ripetute nel tempo e insistenti. Ne parla M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali*, cit., pp. 79-80. Assai ricca la documentazione d'archivio sul tema: vedi ad esempio l'ACA, C, CR, Alfonso III, cassa 13, carta 1856, in F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, doc. 164, p. 137, datato 12 marzo 1333. Altri esempi di importazioni di cereali dalla Sicilia in E. SERRA I PUIG, *Els cereals* cit., p.74.

<sup>41</sup> G. VILLANI, *Cronica* cit., t. III, l. X, c. CXVII, p. 111.

<sup>42</sup> G. VILLANI, *Cronica* cit., t., III, l. X, c. CXVIII, p. 111-112. Da 17 soldi lo staio nel 1328 si passò nel giro di un anno, nel periodo di Pasqua, a 40 soldi per la stessa misura; nell'imminenza del nuovo raccolto, quando le scorte erano ormai esaurite, la stessa quantità di cereale fu pagata 1 fiorino d'oro.

<sup>43</sup> G. VILLANI, *Cronica* cit., t., III, l. X, c. XVIII, p. 112.

<sup>44</sup> E. SERRA I PUIG, *Els cereals* cit., p. 75. Vedi anche M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali* cit.

soprattutto nelle città più popolate del meridione, come Cagliari e Villa di Chiesa, si manifestavano i segni più evidenti delle conseguenze negative che derivavano dalle difficoltà degli approvvigionamenti alimentari.

La carestia che deprimeva anche il mercato produttivo isolano non era il solo problema di approvvigionamento nel Cagliaritano. Cause più profonde andavano ricercate anche in problemi di fondo legati alla linea politica ed economica che si sviluppò fin dai primi tempi della dominazione catalana. Accanto a tentativi che dimostrano una notevole attenzione delle nuove strutture del governo tese soprattutto a non rompere delicati equilibri interni ormai consolidati, vanno segnalati frequenti se non sistematici interventi di amministratori improvvidi spinti da mal celati e via via crescenti comportamenti miranti unicamente allo sfruttamento delle risorse locali. Questo disallineamento con le direttrici politiche centrali<sup>45</sup> non poteva che generare forme di malgoverno che allontanarono progressivamente la popolazione dai nuovi dominatori. D'altra parte, fu proprio nel 1333 che un funzionario catalano di provate qualità, Bernat Dez-coll, fu inviato nell'isola per mettere ordine nell'amministrazione locale. I suoi resoconti non nascondono rilievi di irregolarità costanti emerse dall'esame dei libri contabili sottopostigli dagli amministratori dell'isola<sup>46</sup>.

Per questo i governanti iberici dovevano richiedere interventi governativi per ottenere cereali arborensi. Non era difficile ottenere approvvigionamenti provenienti dalle vaste e fertili pianure dell'Arborea. I rapporti tra il potere centrale catalano e l'entità formalmente autonoma, anche se tributaria della Corona, almeno al momento, si muovevano su linee politiche parallele. Inoltre la conformazione e la contiguità dei rispettivi territori facilitavano il transito delle merci dai luoghi di produzione, situati soprattutto nel Campidano centro-settentrionale verso Cagliari o verso altri territori controllati dai Catalani nel meridione dell'isola che ne avessero avuto necessità. Questa area era al momento pacificata e non risentiva della situazione di instabilità che caratterizzava le regioni settentrionali.

Un altro canale d'importazione per i territori catalani insulari fu quello siciliano<sup>47</sup>. Questo comportava maggiori difficoltà economiche e strategiche. Le autorità del re Federico, comunque, si dimostrarono disposte a sanare la difficile situazione sarda, oltre che – come abbiamo visto – quella catalana così come quella di diverse regioni della penisola italiana. Si rafforzò quindi in quegli anni il flusso di interscambio tra le due isole maggiori, che convogliava in Sardegna cereali siciliani e in Sicilia prodotti sardi tra i quali si distinguevano consistenti carichi di sale. Questo nonostante la pericolosità di una traversata solo poco impegnativa da punto di vista della distanza da percorrere, ma ricca di incognite a causa della costante presenza nei mari tra le due isole di corsari liguri o della stessa flotta genovese.

I tempi non erano ancora maturi per uno scontro navale diretto tra le due potenze, per cui l'attività ostile si limitò, almeno per il momento, a reciproche azioni di pattugliamento delle proprie coste e di incursione nei confronti dei territori ostili<sup>48</sup> o di aggressione e danneggiamento del naviglio

---

<sup>45</sup> Ripetuti esempi di questo fenomeno in M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali* cit., C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., e S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, tesi dottorale, Università di Sassari, a.a. 2005-2006. Vedi anche L. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Cagliari, 1989.

<sup>46</sup> La missione di Bernat Dezcoll in Sardegna è illustrata da A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», vol. XXIII, 1975, Sassari, 1979, pp. 3-51. Conosciamo la relazione che lo stesso Dezcoll presentò a corte: ACA, C, CR, Alfonso III, cassa 22, carta 3326, in F.C. CASULA, *Carte Reali*, cit., doc. 402, pp. 229-230. Il funzionario illustrava la difficile situazione economica, sociale e politica della Sardegna. Tra l'altro, il documento contiene notizia di un rifornimento cerealicolo operato dal giudice di Arborea in favore delle autorità di Cagliari e di Villa di Chiesa per 3.000 starelli di frumento e del progetto di importazione di 10.000 starelli dello stesso cereale dalla Sicilia.

<sup>47</sup> Esempi di questa documentazione, per niente sporadica, in ACA, C, CR, Alfonso III, cassa 15, carta 2227, in F.C. CASULA, *Carte Reali*, cit., doc. 210, p. 155, e reg. 515, f. 100v, in A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società* cit., doc. 349, pp. 97-98, datati rispettivamente 16 e 21 maggio del 1333.

<sup>48</sup> Importante, qualche anno prima, nel 1331, la scorreria di una importante squadra navale catalana composta da circa 40 galee e altre trenta navi contro le coste liguri; si giunse ad un vero e proprio blocco navale del porto di Genova,

mercantile concorrente. La libertà dei traffici marittimi venne fortemente condizionata ma, per il momento, uno scontro navale diretto non si rivelava ancora maturo anche perché dall'esito incerto<sup>49</sup>.

In questo quadro si inserisce il documento citato in apertura.

## Il documento.

Il documento è diviso in due parti<sup>50</sup>. L'intestazione (*Quaern on se contenen les rendes que-l senyor rey ha en la illa de Sardenya, exceptat de Viladesgleyes, e les messions que se-n deven fer per rahó dels soldats, salaris d'officials, retinençes de castells, violaris e altres messions*) fa riferimento esclusivamente alla prima parte, in cui è presente un bilancio delle entrate e delle uscite del regno di Sardegna<sup>51</sup>: si tratta in sostanza di una proiezione degli introiti (*rendes*) e delle spese (*messions*) relativa all'anno successivo alla redazione del documento. Benché non datato, è possibile con assoluta certezza ricondurre il bilancio al 1333, così come è possibile risalire, lo vedremo più avanti, all'autorità che lo ha stilato. Nella seconda parte sono riportati tre provvedimenti del governatore generale Ramon de Cardona<sup>52</sup>: i primi due, datati 15 maggio 1333, miravano a combattere la frode nel commercio del sale e nell'esportazione dei cereali nel porto di Cagliari, mentre il terzo, del 17 maggio, disciplinava il movimento del denaro dalle casse degli ufficiali regi a quella dell'amministratore generale, l'ufficio centrale del *real patrimonio* in Sardegna. Il documento non offre spunti utili per mettere in relazione la prima parte con la seconda, ostacolo che è possibile aggirare attraverso l'analisi di due lettere (*cartas*) inviate da Bernat Descoll al sovrano il 18 e il 28 maggio 1333<sup>53</sup>: tramite queste è possibile ricostruire la genesi del bilancio e dei provvedimenti e comprendere come il primo fosse direttamente collegato ai secondi nell'ambito di quella che possiamo considerare un'unica "manovra finanziaria"<sup>54</sup>. Le disposizioni del governatore, infatti, avrebbero dovuto porre un freno alla frode e all'evasione fiscale in due settori nevralgici quali la dogana e le saline, favorendo così l'incremento delle entrate, a loro volta tutelate da nuove regole nella gestione delle risorse, permettendo così di chiudere in attivo la bilancia tra le entrate e le uscite<sup>55</sup>. Le due *cartas* dimostrano inoltre come dietro questo piano vi fosse la regia di Bernat Descoll, nominato nel dicembre del 1332 luogotenente del maestro razionale del regno e inviato in Sardegna all'inizio del 1333<sup>56</sup>. L'istituzione del luogotenente del maestro razionale fu la carta giocata da Alfonso IV per controllare più da vicino l'amministrazione patrimoniale, dopo un

---

anche se temporaneo: era in pratica l'atto di avvio della prima guerra catalano-genovese: G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, pp. 17-18, con i relativi rimandi alle fonti narrative e documentarie.

<sup>49</sup> Consistente è il numero di documenti sia genovesi che catalani ancora inediti su questo argomento; ad essi potrebbe essere dedicato uno studio specifico. Una prima idea della complessità del tema si può ricavare dall'esame dei documenti di cancelleria dell'ACA., regg. 508 sgg. e dai documenti di F.C. CASULA, *Carte Reali*, cit., docc, 51 sgg., pp. 77 sgg. Sulla strategia militare delle due potenze navali e su diversi episodi di guerra di corsa vedi G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I.

<sup>50</sup> ACA, *Varia de Cancilleria*, 426 (d'ora in avanti: *Documento*). La trascrizione integrale del *Documento* si trova in appendice.

<sup>51</sup> *Documento*, ff. 1r-2v.

<sup>52</sup> *Documento*, ff. 3r-4v.

<sup>53</sup> ACA, CR, Alfonso III, nn. 3326 e 2248. Le due *cartas reales* sono regestate in F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno* cit., nn. 216 (pp. 157-158) e 402 (pp. 229-230); sono state utilizzate da Alberto Boscolo nel saggio A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll* cit., pp. 3-51.

<sup>54</sup> Il documento nel suo complesso (bilancio e provvedimenti) si configura come una sorta di dossier inviato da Descoll al maestro razionale Pere March, come il funzionario spiega al sovrano in una lettera in cui riporta i valori delle entrate e delle uscite (*segons la informació que jo.n tramet al dit en Pere March*), cfr. ACA, CR, Alfonso III, n. 2248.

<sup>55</sup> ACA, CR, Alfonso III, 2248; cfr. A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll* cit., pp. 9-10.

<sup>56</sup> G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani- Erice 1982), Palermo 1984, vol. III, pp. 461-479.

decennio di gestione degli uffici tutt'altro che cristallina<sup>57</sup>. In questa stessa ottica va letta la contestuale istituzione a Cagliari dell'archivio regio, di cui il luogotenente del maestro razionale era direttore, unica persona autorizzata all'accesso<sup>58</sup>: l'idea del sovrano era quella di partire da un'attenta verifica della documentazione fiscale, di cui l'archivio doveva garantire la conservazione *a cautela de la dita cort*<sup>59</sup>, per mettere in ordine i conti pubblici. La scelta di affidare questo compito ricadde sulla persona di Bernat Descoll in forza della sua solida esperienza nella verifica contabile, ambito nel quale si era distinto sia a Barcellona che a Valencia<sup>60</sup>. Fu lui a suggerire al governatore le disposizioni da adottare, come ricorda egli stesso in una lettera al sovrano (*per esquivar le fraus yo he pensades segons mon enteniment algunes provisions les quals lo governador ha regonegudes ab son conseyll e aquelles ha manades expressament observar*)<sup>61</sup>.

#### *Provvedimenti contro la frode e l'evasione fiscale.*

Negli Stati medievali la gestione illecita delle risorse da parte dei funzionari pubblici dovette rappresentare un problema di non secondaria importanza, anche in presenza di meccanismi di verifica fiscale e repressione: ciò vale a maggior ragione per il caso della Sardegna, un regno di nuova formazione sul cui controllo da parte della corte regia gravava la distanza geografica. La realtà che si presentò di fronte agli occhi di Descoll, quella di una finanza pubblica indebolita da una frode che aveva infettato tutti i settori dell'amministrazione, non era certo il frutto di una degenerazione improvvisa, ma costituiva un problema nato con lo stesso regno. Secondo quanto riportato nelle due *cartas reales*, al suo arrivo Descoll trovò gli uffici patrimoniali in *gran desordonació* a causa del ripetersi di *moltes negligentias e fraus*<sup>62</sup>; gli stessi uffici, inoltre, non disponevano di efficaci sistemi di prevenzione<sup>63</sup>.

L'ufficio delle saline di Cagliari era quello più esposto. Nonostante la difficoltà nel riscontrare le infrazioni commesse, vi erano tuttavia prove certe della sottrazione illecita di denaro; secondo l'acuta analisi di Descoll, bastava dare uno sguardo alla condizione dei facchini (*faedors*) impiegati nelle saline: benché versassero in condizioni precarie (*pobres e mesquins*) e prendessero un salario di sole 25 lire annuali, essi riuscivano a diventare *richs en gran quantitat de moneda* nell'arco di due o tre anni. Una condizione che probabilmente doveva interessare anche altri uffici e incarichi ben più importanti.

Dalle irregolarità non era certo al riparo la dogana di Cagliari, in particolar modo rispetto al dazio dei cereali (*treta*), l'introito più solido (*la qual senyor és la mylor renda una per una que havets en Sardenya*)<sup>64</sup>. Descoll puntò il dito contro l'ex doganiere Guillem Sabadia, rimasto in carica per sei anni e sul quale ricadeva l'accusa di non aver lasciato traccia delle operazioni fiscali per il primo anno e mezzo di attività. Questa lacuna non poteva essere colmata neanche attraverso i subdoganieri che avevano lavorato con lui, poiché irreperibili o deceduti<sup>65</sup>. Pertanto la soluzione proposta da Descoll al sovrano fu quella di convocare l'ex doganiere o il suo *procurador* per chiedere spiegazioni e chiarire alcuni passaggi oscuri della gestione, rispetto ai quali era già stato informato

---

<sup>57</sup> Nella Corona d'Aragona il responsabile della verifica contabile su tutti i regni era il maestro razionale, cfr. T. MONTAGUT I ESTRAGUÉS (DE), *El Mestre Racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, I-II, Barcelona, 1987. Per l'attività del luogotenente del maestro razionale in Sardegna cfr. A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll* cit., pp. 9-10.

<sup>58</sup> Cfr. OLLA REPETTO, *La politica archivistica* cit., pp. 461-479; F. ALIAS, *Finanza e fiscalità nel regno di Sardegna (1323-1355): strumenti e metodologia di ricerca*, in *Alta formazione e ricerca in Sardegna*. Atti del Convegno di Studi Giovani Ricercatori (Sassari, 16 dicembre 2011), a cura di E. Cicu, A. Gavini, M. Sechi, Raleigh, 2014, p. 221; C. FERRANTE, *L'arxiu real di Cagliari e i documenti catalano-aragonesi*, in *Sardegna catalana*, a cura di M. Oliva e O. Schena, Barcelona, 2014, pp. 25-27.

<sup>59</sup> ACA, RP, MR, reg. 2060, f. 43v.

<sup>60</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll* cit., p. 8; OLLA REPETTO, *La politica archivistica* cit., pp. 461-479; P.F. SIMBULA, *L'organizzazione portuale di una città medievale. Cagliari XIV-XV secolo*, Raleigh, 2012, p. 87.

<sup>61</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 2248.

<sup>62</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 2248.

<sup>63</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 3326.

<sup>64</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 2248.

<sup>65</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 3326.

il maestro razionale Pere March. La ricostruzione della contabilità di dogana era uno degli obiettivi principali della verifica di Descoll e allo stesso tempo uno dei nodi più difficili da sciogliere, tanto più che la posizione dell'ex doganiere era difesa dal suo procuratore, il quale scaricava le responsabilità sui subdoganieri.

Sotto la lente d'ingrandimento di Descoll finì anche l'attività dei *veguers* di Cagliari e Sassari. In primo luogo fu contestato il fatto che trattenessero nelle loro casse i diritti di cancelleria (*drets de les fermes e decrets*)<sup>66</sup>, mentre per il funzionario regio essi dovevano essere versati alla corte, così come avveniva in Catalogna e in particolare nella *vegueria* di Barcellona, realtà che Descoll ben conosceva<sup>67</sup>. Inoltre fu denunciata la pratica della remissione delle pene, a cui i *veguers* ricorrevano troppo di frequente, arrivando a far pagare 100 soldi per reati normalmente multabili con 100 lire (dunque con una somma inferiore di venti volte). Con tale condotta, probabilmente dovuta a meccanismi di corruzione, il calo degli introiti non poteva che essere verticale, tanto da far affermare a Descoll che *les fiscalies non valen res*<sup>68</sup>.

Oltre a illustrare i nodi problematici nella gestione del *real patrimonio*, Descoll anticipò al sovrano alcuni interventi adottati per il riassetto dell'amministrazione, riservandosi di riferire nel dettaglio alla prima occasione di incontro personale con il re. Per rafforzare il sistema di controllo sugli uffici e sul trasferimento di denaro verso le casse dell'amministrazione generale fu necessaria la nomina di uno scrivano per il nord del regno (Sassari e Gallura), che andava ad aggiungersi a quello operativo a Cagliari<sup>69</sup>. Uno scrivano fu nominato anche per l'amministrazione delle saline, in questo caso con la funzione di supervisore delle attività che vi si svolgevano<sup>70</sup>. L'ufficio della dogana fu invece interessato da tagli di personale e da riduzione dei salari: l'intervento portò a un cambio dopo la gestione di Arnau de Cassà, stipendiato con 100 lire annuali e affiancato da due *faedós*, salariati con 50 lire ciascuno. Con la nuova disposizione la dogana fu affidata a Pere Civader, abitante di Cagliari, conosciuto in città come *hom discret e bo*, riducendone però il salario a 75 lire e non confermando i due aiutanti, con un risparmio per le casse regie di 125 lire. Di più, furono introdotte delle regole alle quali Civader si sarebbe dovuto attenere: conservare giornalmente il denaro riscosso in una cassa, della quale avrebbe conservato la chiave (un'altra chiave doveva rimanere allo scrivano della dogana) e versare ogni quindici giorni l'ammontare degli introiti all'amministratore generale<sup>71</sup>.

Come dimostrano queste due lettere, Descoll si soffermò sul problema della frode perpetrata dagli ufficiali regi, anche se non trascurò il problema dell'evasione delle imposte, così come emerge dai tre provvedimenti del governatore promulgati a Cagliari tra il 15 e il 17 maggio 1333 e confluiti nel documento *Varia* n. 426<sup>72</sup>. Il primo di questi disciplinava la produzione e il commercio del sale a Cagliari in funzione anti frode<sup>73</sup>. Secondo quanto disposto, ogni anno bisognava stimare la quantità di prodotto estratto dagli stagni: l'operazione era a carico di quattro sardi scelti dall'amministratore generale tra i migliori uomini tenuti a prestare servizio nelle saline (provenienti dunque dalle ville del cagliaritano di Quartu, Cepola, Pirri e Sanvetrano)<sup>74</sup>, i quali avrebbero dovuto giurare di operare *justament e leyal*. La stima doveva essere effettuata, presente l'amministratore generale, da uno

---

<sup>66</sup> ACA, C, reg. 517, f. 95v.

<sup>67</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 2248.

<sup>68</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 2248.

<sup>69</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 3326. La scelta ricadde sul notaio Berenguer Safont, ben conosciuto nell'ambiente di corte per la sua esperienza professionale svolta al servizio di Giacomo II, il quale avrebbe percepito un salario di 75 lire.

<sup>70</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 2248.

<sup>71</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 2248

<sup>72</sup> *Documento*, ff. 3r-4v. I provvedimenti del governatore si trovano anche in una *carta real*, cfr. ACA, CR, Alfonso III, n. 3824.

<sup>73</sup> *Documento*, ff. 3r-v.

<sup>74</sup> Cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, 1966, pp. 44-45. L'obbligo del lavoro nelle saline per gli abitanti dei villaggi del cagliaritano si ricollega alle prestazioni d'opera tipiche della fiscalità giudiciale, poi ereditate dai Pisani, cfr. R. DI TUCCI, *I lavoratori nella saline sarde*, Cagliari, 1929, pp. 23-24: «Gli abitanti delle ville di Cebolla, Pirri e Sanvitrano erano dunque deputati ed adstricti ad faciendum servitium salinarum nostrarum Castris predicti (Cagliari)».

scrivano nominato dal re in qualità di sovrintendente delle saline e dai due salinieri di Cagliari (o dai rispettivi luogotenenti). Quanto stimato doveva essere registrato da un notaio pubblico e i libri contabili conservati dai salinieri che li avrebbero poi consegnati all'amministratore generale. Onde evitare possibili frodi, i guardiani delle saline erano tenuti a rispondere proprio all'amministratore e non ai salinieri. Altre disposizioni erano volte a disciplinare il commercio del prodotto. Per le vendite all'ingrosso, quelle cioè superiori ai 50 *quartins* di sale<sup>75</sup>, era previsto il rilascio delle ricevute di pagamento (*cartes testimoniales*) da parte di un notaio pubblico, documentazione da consegnarsi successivamente al maestro razionale per la verifica dei conti. Anche lo scrivano nominato come supervisore, tenuto a stare ininterrottamente nella *casa* delle saline, aveva l'obbligo di tenere un registro (*libre*) da esibire in caso di verifica contabile: in particolare nel *libre* doveva essere riportata la quantità di sale estratto dagli stagni e consegnato ai salinieri e quella venduta al minuto e all'ingrosso, indicando in quest'ultimo caso il nominativo degli acquirenti e l'imbarcazione in cui doveva essere caricato. Lo scrivano era inoltre tenuto a conservare le ricevute (*albarans testimoniales*) dei *patrons* delle imbarcazioni (*naus e altres vexels*), in cui era indicata la quantità di sale caricato.

Il secondo pacchetto di disposizioni riguardava l'esportazione di grano, orzo e altri cereali caricati nel porto di Cagliari<sup>76</sup>. I provvedimenti, indirizzati al doganiere e al subdoganiere (o ai rispettivi luogotenenti), regolavano il commercio dei cereali per quantità superiori ai 10 starelli. L'esportazione doveva essere autorizzata dal governatore (nel caso in cui egli non si trovasse a Cagliari poteva essere sostituito dall'amministratore generale) e solo grazie alla ricevuta (*albarà*) rilasciata in dogana si poteva procedere alla misurazione dei cereali. A ciò erano preposti due ufficiali regi, i quali in caso di assenza o impedimento si sarebbero potuti avvalere di due *ajudans*. Per garantire la tracciabilità delle operazioni, i misuratori dovevano annotare tutte le operazioni in un apposito registro da consegnare unitamente alla ricevute al maestro razionale ogni qualvolta fosse stato loro richiesto. Prima di procedere all'imbarco dei cereali un'ulteriore verifica spettava al *lapolar*, cioè all'ufficiale della Lapola, il quartiere portuale di Cagliari: egli doveva accertarsi del rilascio delle ricevute che poi avrebbe dovuto trattenere e conservare (*stojat e conservar*) sino alla consegna delle stesse al maestro razionale. Questa procedura doveva essere portata avanti sotto la supervisione del *sobre duaner*, il quale doveva essere a conoscenza di tutte le operazioni commerciali e tenere un registro contabile da mettere a disposizione in caso di verifica fiscale. Infine, contestualmente alla presentazione dei conti al maestro razionale il doganiere era tenuto a consegnare gli *albarans testimoniales* rilasciati dagli scrivani delle imbarcazioni con l'indicazione delle quantità di cereale caricato.

Un'ultima serie di disposizioni regolava il flusso del denaro dalle casse degli uffici patrimoniali a quella centrale dell'amministratore generale<sup>77</sup>. Motivo della disciplina, come già individuato da Descoll, era la diffusa prassi dell'appropriazione indebita del denaro pubblico. Non è un mistero che gli ufficiali spesso utilizzassero la carica come trampolino di lancio per intraprendere un rapido percorso di arricchimento personale<sup>78</sup>; non sempre però il sovrano aveva potuto e voluto adoperarsi per eliminare il problema alla radice, poiché la relazione che intratteneva con i suoi ufficiali, talvolta di natura creditizia, lo metteva in una posizione di debolezza, arrivando a condizionarne le scelte: intervenire capillarmente punendo ogni irregolarità avrebbe infatti condotto al collasso un sistema che invece si stava cercando di costruire. Evidentemente il dilagare del fenomeno, in concomitanza con la necessità di acquisire fondi per il finanziamento della guerra, aveva portato

---

<sup>75</sup> Il *quartin* era l'unità di misura del sale, pari a 125 litri, a loro volta corrispondenti a 130 kg, cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 331-336.

<sup>76</sup> *Documento*, ff. 3v-4r.

<sup>77</sup> *Documento*, f. 4v.

<sup>78</sup> Cfr. G. MELONI (a cura di), *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane* / Ramon Muntaner – Pietro IV, Nuoro, 1999, p. 61: «Bernat [Descoll] giunse in Sardegna all'inizio del 1333, dopo essersi sposato con una Llagostera. Pochi mesi gli sarebbero bastati per rendersi conto dell'approssimazione, spesso identificabile con la frode, nella quale era stata tenuta l'amministrazione del *regnum* da funzionari che, assumendo il loro incarico, sembravano essere animati dal solo interesse privato».

Alfonso IV a intervenire con un giro di vite. Il provvedimento, indirizzato a più ufficiali (il doganiere e il subdoganiere di Cagliari, i salinieri di Cagliari, il procuratore fiscale di Cagliari, il camerlengo di Gallura, il bailo di Sassari, il doganiere e portolano di Sassari e il procuratore fiscale di Sassari), sanciva l'obbligo di utilizzare il denaro riscosso esclusivamente per il pagamento dei salari e delle spese minute, rispetto a cui gli ufficiali avrebbero dovuto rendere conto all'amministratore generale; le rimanenze di cassa dovevano essere versate allo stesso amministratore, senza possibilità di utilizzo delle risorse per motivazioni altre, compreso il saldo dei debiti assegnato sulle entrate di ciascun ufficio. In caso contrario quelle spese non sarebbero state ritenute ammissibili in sede di rendicontazione dal maestro razionale, con lo scopo di scoraggiare la frode: una manovra che, stando alle speranze alimentate da Descoll, avrebbe dovuto contribuire in maniera efficace al rilancio delle entrate. Inoltre, le casse regie avrebbero tratto vantaggio da una misura già entrata in vigore, attraverso la quale si interrompeva il ricorso al debito come forma di finanziamento, al fine di evitare l'utilizzo delle entrate fiscali a garanzia dei crediti ricevuti (*cessen les assignacions*)<sup>79</sup>.

Grazie a questi provvedimenti, secondo Descoll, il saldo tra entrate e uscite si sarebbe chiuso con un attivo stimato tra le 8.000 e le 10.000 lire di alfonsini minuti: si tratta di una forbice in cui, non a caso, è compreso il totale riportato nel bilancio che stiamo analizzando, che a questo punto sappiamo essere stato stilato da Bernat Descoll come atto conclusivo dell'inchiesta da lui effettuata sulla situazione finanziaria del regno.

#### *Il bilancio delle entrate e delle uscite.*

Nell'occidente tardo medievale le scritture fiscali divennero sempre più sofisticate in concomitanza con il processo di costruzione e strutturazione degli Stati<sup>80</sup>. Questa metamorfosi ebbe inizio a partire dal XIII secolo, in parallelo con quella che Thomas N. Bisson ha definito "età dell'oro" dell'innovazione fiscale, quando (in particolare in Francia, Inghilterra e in Catalogna) un graduale processo riformistico interessò le pratiche di scrittura impiegate nella contabilità pubblica<sup>81</sup>.

Per quanto riguarda la Corona d'Aragona, l'utilizzo di forme di registrazione fiscale sempre più complesse fu stimolato da diversi fattori: innanzitutto dalla necessità dei sovrani di conoscere nel dettaglio l'entità del *real patrimonio*, dopo anni di politiche incardinate sull'alienazione dei diritti fiscali e in un momento in cui le entrate patrimoniali erano piuttosto deboli<sup>82</sup>; ancora, il ricorso a nuove forme di prelievo fiscale quale l'imposizione straordinaria, inevitabile per far fronte alla guerra in momenti di carenza di liquidità, richiedeva un controllo delle entrate e delle uscite più serrato e intransigente, e dunque registrazioni più scrupolose<sup>83</sup>. Il momento di maggiore evoluzione

---

<sup>79</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 3326.

<sup>80</sup> Cfr. W. MARK ORMROD, *Government Records: Fiscality, Archives and the Economic Historian*, in *Dove va la storia economica? Metodi e prospettive. Secc. XIII-XVIII*, in *Atti della "Quarantaduesima Settimana di Studi", 18-22 aprile 2010* (Atti delle "Settimane di Studi" e altri convegni; 42), a cura di F. Ammanniti, Firenze, 2011, pp. 197-224.

<sup>81</sup> Cfr. TH.N. BISSON, *Fiscal accounts of Catalonia under the early count-kings (1151-1213)*, I-II, Berkeley, Los Angeles, London, 1984, I, p. 151.

<sup>82</sup> M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya (segles XII-XIV)*, Girona-Vic, 1995, pp. 29-64; M. SÁNCHEZ, A. FURIÓ, J.A. SESMA, *Old and New Forms of Taxation in the Crown of Aragon (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries)*, in *La fiscalità nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII*. Atti della XXXIX Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco Datini» di Prato (Prato, 22-26 aprile 2007), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 2008, pp. 99-101; cfr. inoltre, per quanto relativi ai secoli successivi al XIII, i saggi di Ferrer i Mallol: M.T. FERRER I MALLOL, *El patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionalis en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV*, in «Anuario de estudios medievales», 7 (1970-1971), pp. 351-491; EAD., *Les recopilacions documentals dels arxivers del rei per a la recuperació del patrimoni reial*, in J.A. BARRIO BARRIO, *Los cimientos del Estado en la Edad Media: cancellerías, notariado y privilegios reales en la construcción del Estado en la Edad Media*, Alcoy, 2004, pp. 13-38.

<sup>83</sup> Cfr. M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *El naixement* cit., p. 14, nota 8: «ès evident que tant a la Corona d'Aragó com a la resta de països d'occident, la guerra i, en general, la defensa del territori estaven a la base de la posada en marxa del mecanisme fiscal de la monarquia». Cfr. inoltre ID., *La monarquía y las ciudades desde el observatorio de la fiscalidad*, in *La Corona de Aragón en el centro de su historia (1208-1458)*, director científico Á. Sesma Muñoz (Actas del Congreso *La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Zaragoza y Monzón, 1 al 4 de diciembre de 2008),



delle scritture è da cercare negli ultimi decenni del Duecento, poiché nella prima parte del secolo – questo è il caso della Catalogna – la documentazione superstite è relativa a singole operazioni, in buona parte legate alle attività creditizie dei conti-re di Barcellona, i quali utilizzarono largamente il debito come strumento di finanziamento<sup>84</sup>. Nella parte finale del Duecento, invece, in concomitanza con l'istituzione di uffici patrimoniali centralizzati quali il bailo generale in Catalogna, Aragona e Valencia, il tesoriere e il maestro razionale per tutta la Corona, la documentazione fiscale si fa più dettagliata, testimonianza di una particolare attenzione ai movimenti di cassa<sup>85</sup>. Ne sono esempio eloquente i registri redatti periodicamente dal bailo generale in Catalogna, Aragona e Valencia, in cui sono riversati i conti delle entrate riscosse e delle spese effettuate lungo un dato arco temporale. Una simile struttura si riscontra nei registri del tesoriere reale, che evidentemente restituiscono una visione più ampia e generale delle entrate della Corona, sebbene, lo ricordiamo, non esaustiva<sup>86</sup>. Anche la documentazione rilasciata dal maestro razionale, con la quale al termine della verifica dei conti gli ufficiali venivano svincolati dagli obblighi monetari nei confronti della Corona, suggerisce un salto di qualità nella pratica della contabilità pubblica e un parallelo evolversi delle scritture<sup>87</sup>. In questo stesso contesto si colloca il ricorso alla stesura dei bilanci, cioè documenti in cui gli introiti e le spese sono accorpate in capitoli di spesa omogenei, chiusi con la dichiarazione dell'attivo o del passivo. L'utilizzo dei documenti di bilancio nell'amministrazione patrimoniale si inserisce dunque in quella fucina di idee, in parte mutate dal contesto internazionale coevo e in parte dettate da esigenze pragmatiche, elaborate presso la corte regia tra XIII e XIV secolo<sup>88</sup>.

Non è un caso che questa documentazione compaia subito per la Sardegna, in linea con la sperimentazione istituzionale attuata da Alfonso il Benigno, intenzionato a controllare il patrimonio regio attraverso una maglia fitta di uffici e a non procedere ad alcuna alienazione. Già per gli anni 1328/29, dunque a poca distanza dalla conquista del regno, fu stilato un bilancio consuntivo delle entrate e delle uscite, redatto contestualmente ad un'indagine sullo stato del patrimonio regio<sup>89</sup>. Nel 1333 per riordinare gli uffici e riassetare le finanze il re inviò in Sardegna Bernat Descoll, un

---

Zaragoza, 2010, pp. 43-64; R.W. KAEUPER, *War, justice and public order. England and France in the Later Middle Ages*, Oxford, 1988; J.B. HENNEMAN, *Royal Taxation in Fourteenth century France. The Development of War Financing. 1322-1356*, Princeton (New Jersey) 1971.

<sup>84</sup> Cfr. TH.N. BISSON, *Fiscal accounts* cit., I, pp. 3-22; II, pp. 3-308.

<sup>85</sup> Cfr. M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *La fiscalidad real en Cataluña*, in «Anuario de Estudios Medievales», 22 (1992), pp. 353-354, nota 42: «los bailes generales de Aragón, Cataluña y Valencia así como el Tesorero real y el propio Maestro Racional nacieron en la crucial década de 1280, dentro del vasto plan de reformas de la administración financiera emprendido por Pedro el Grande al regreso de Sicilia»; T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional a la Corona de Aragón (1283-1419)*, I-II, Barcelona, 1987, pp. 83-88; ID., *Els funcionaris i l'administració reial a Catalunya (segles XIII-XIV)*, in *La societat barcelonina a la baixa Edat Mitjana*, in «Acta mediaevalia», 1983 (Annex d'Història Medieval num. I), pp. 149-150.

<sup>86</sup> Cfr. E. GONZALEZ HURTEBISE, *Libros de Tesorería de la Casa Real de Aragón (transcripción e índice). I. Reinado de Jaime II. Libros de cuentas de Pedro Boyl, tesorero del monarca, desde marzo de 1302 a marzo de 1304*, Barcelona 1911; T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional* cit., I, p. 334.

<sup>87</sup> Cfr. T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional* cit., I, p. 170: «a la Corona d'Aragó s'organitzava el primer arxiu especialitzat del reial patrimoni, amb ells llibres dels comptes presentats, i amb els registres específics que el mestre racional haurà de portar com a mitjà de control i d'informació per a l'exercici ordinari del seu càrrec. Totes aquestes mesures eren encaminades, com ja me'n dit, a una racionalització del reial patrimoni, perquè es dirigien a cap a un més gran control dels ingressos i de les despeses, i també cap a obtenir una informació més precisa sobre l'estat i el valor dels recursos de què el monarca disposava».

<sup>88</sup> Per il contesto europeo cfr. *The rise of the fiscal state in Europe, c. 1200-1815*, a cura di R. Bonney, Oxford, 1999 (Reprinted 2004). Per il caso della monarchia francese cfr. F. LOT, R. FAWTIER, *Le premier budget de la monarchie française. Le compte général de 1202-1203*, Paris, 1932 (Bibliothèque de l'école des hautes études, 259). Per il panorama italiano cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991 (Sesta ristampa: Roma, 2000), pp. 174-173 (Paragrafo 2.7. *La finanza pubblica e le fonti fiscali*).

<sup>89</sup> Cfr. A. CIOPPI, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae nei primi del Trecento attraverso un inedito resoconto di Ramon Ça Vall*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, a cura di M.G. Meloni e O. Schena, Genova, 2009, pp. 47-84. Nel 1328 un'inchiesta fu promossa da Alfonso IV anche per la Catalogna, cfr. A. FURIÓ, *Les castlanies i la comissió reial de 1328*, in M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ (coord.), *Estudios sobre renta, fiscalidad y finanzas en la Cataluña bajomedieval*, Barcelona, 1994, pp. 177-242.

“tecnico” della finanza pubblica, la cui inchiesta si chiuse con la redazione di un bilancio di previsione. Si tratta del primo esempio di bilancio preventivo per il regno di Sardegna, attraverso il quale si evince il grado di maturazione degli strumenti finanziari sviluppati in seno alla corte dei re aragonesi: una previsione richiedeva una conoscenza capillare degli introiti fissi e una serie di considerazioni in merito al potenzialità di quei diritti fiscali soggetti alla variabilità delle congiunture, oltre alla volontà politica di controllare le spese e individuare i settori in cui effettuare i tagli. Non a caso l'impiego del bilancio preventivo ordinario, quello cioè redatto con regolarità, si consolidò a partire dal XV secolo, in parallelo con il processo di centralizzazione degli Stati lungo l'epoca moderna e in presenza di meccanismi di gestione delle finanze sofisticati. È bene dunque sottolineare il carattere di straordinarietà del documento del 1333, per precisare che si è ancora lontani dalla prassi burocratica di stilare annualmente una previsione delle entrate e delle uscite<sup>90</sup>. Tuttavia già nel 1327 e nel 1331 per la Sardegna furono redatti dei preventivi, anche se si tratta di documenti che prendono in considerazione solamente le uscite. Il primo di questi è del 1327 ed è nato dalla necessità di controllare le spese in seguito all'indebitamento della corte regia nei confronti della compagnia mercantile di Ramon Savall<sup>91</sup>. Il secondo è un documento redatto nel 1331, frutto di un intervento riformistico volto a ridurre i costi per gli stipendi degli ufficiali e dei castellani e quelli per le *retinenças* dei castelli<sup>92</sup>. Il contesto in cui maturò la sua stesura era delicato sia dal punto di vista politico che finanziario: il ripopolamento di Cagliari, i cui costi gravavano sulle casse regie, attraversava una fase decisiva<sup>93</sup>, mentre un blocco di privilegi investiva i municipi di Cagliari e Sassari<sup>94</sup>; allo stesso tempo, il coinvolgimento della Corona d'Aragona su più fronti bellici (campagna di Granada e scontro con Genova) trascinava la Sardegna nello spinoso problema della ricerca di fondi per il pagamento delle truppe, tanto che il regno fu interessato dalla richiesta di tributi straordinari a partire dal 1330<sup>95</sup>. Se i bilanci di uscita del 1327 e del 1331 sono l'espressione di una politica finanziaria che affidava alla riduzione dei costi il riequilibrio del rapporto tra entrate e uscite, il bilancio del 1333 segna un orientamento diverso, dato che gli interventi da cui maturò il documento prevedevano sì il controllo delle spese, ma assegnavano un

---

<sup>90</sup> Rispetto al bilancio ordinario cfr. M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno Stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova, 1973: «Esso era un serio tentativo di dare allo Stato una base finanziaria costante, dalla quale non si poteva derogare. Non è poco, essendosi nel Quattrocento solo all'alba di quel concetto di bilancio di previsione che tanta importanza avrebbe assunto alcuni secoli dopo» (p. 37).

<sup>91</sup> ACA, C, reg. 403, ff. 134r-138v. Attraverso una *expeciali obligatione ad satisfaciendum expensis necessariis in insule Sardinie* l'infante Alfonso diede precise indicazioni sulle spese ordinarie ammesse dalla corte regia: in primo luogo gli stipendi degli ufficiali, a seguire le spese militari e della difesa, quelle per la manutenzione dei castelli e della casa delle saline di Cagliari, quelle per l'invio dei messaggeri da parte del governatore e dell'amministratore; non mancano le concessioni annuali *graziose* e le rendite *ad violarium*; infine il *sensu sive tributo* da versare al papa e una somma annuale concessa al cardinale Napoleone Orsini. Per inquadrare il rapporto tra Ramon Savall e corte regia cfr. M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli, 1985, pp. 298-304. L'appalto delle rendite regie del 1344 è stato studiato da Ciro Manca, cfr. C. MANCA, *Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el segle XIV: l'arrendament de les rendes i drets reynals (1344-1347)*, in «Estudis d'història medieval» V (1972), pp. 71-91.

<sup>92</sup> ACA, reg. 512, ff. 219v-220v.

<sup>93</sup> Per il ripopolamento di Cagliari cfr. R. CONDE, A.M. ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, 1984, p. 21. Per quanto riguarda i costi del trasferimento, Conde afferma che «la repoblación de Cagliari supuso, en realidad, un importante gasto para la Corona».

<sup>94</sup> Cfr. R. CONDE, A.M. ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, 1984; S. PETRUCCI, *Un progetto di Alfonso il Benigno per Cagliari (1332)*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M.L. Ceccarelli Lemut, I-II, Roma – Pisa, 2007, II, pp. 553-568; A. MATTONE, *Gli Statuti Sassaresi nel periodo aragoneso e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del convegno di studi Sassari, 12-14 maggio 1983, a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 409-490; P.F. SIMBULA, A. SODDU, *Gli spazi dell'identità cittadina tra signori e Corona nella Sardegna medievale*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*. Convegno di studio (Trieste, 28-30 giugno 2010), a cura di M. DAVIDE, Trieste, 2012, pp. 155-157, pp. 165-168.

<sup>95</sup> Cfr. F. ALIAS, *L'organizzazione fiscale del regno di Sardegna*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale*. Convegno di Studio, Sassari, 13-14 dicembre 2012, a cura di P.F. Simbula e A. Soddu, Trieste, 2013, pp. 153-206 (in particolare il paragrafo 3. *Una nuova fase della fiscalità: i sussidi a sostegno della guerra*, pp. 183-202).

ruolo prioritario al recupero delle entrate. Al bilancio va attribuita inoltre una forte valenza politica, in quanto la chiusura in attivo sanciva la puntualità della verifica effettuata dal Descoll, la tenuta finanziaria del regno e, come detto, la capacità di controllo e previsione delle entrate e delle uscite da parte dell'amministrazione regia.

Entriamo ora nel merito del documento, considerando innanzitutto l'unità monetaria utilizzata: il valore degli introiti e delle spese è espresso in lire, mentre non è indicata la moneta di riferimento, che però sappiamo essere l'*alfonsin menut*; fanno eccezione la registrazione dei censi feudali ed enfiteutici, indicata con il fiorino d'oro di Firenze<sup>96</sup>, e quella del *dret del segell*, espressa con la moneta barcellonese<sup>97</sup>. Gli *alfonsins menuts* andarono a sostituire i genovini e gli aquilini, la moneta circolante nelle zone di influenza genovese e pisana dell'isola prima della conquista<sup>98</sup>; per quanto riguarda il rapporto tra vecchia e nuova moneta, fu mantenuto invariato il valore originario, in altre parole a 1 genovino come ad 1 aquilino corrispondeva 1 alfonsino<sup>99</sup>. In riferimento al rapporto di cambio tra fiorini d'oro e alfonsini minuti, il documento permette di aggiungere una tessera ai valori già conosciuti, per cui sappiamo che nel 1333 esso fosse di 1:1,25 (1 fiorino d'oro valeva cioè 1 lira 5 soldi alfonsini minuti)<sup>100</sup>.

È possibile effettuare un'ulteriore premessa all'analisi delle singole voci di entrata prendendo in considerazione l'intestazione del documento, in cui si afferma che gli introiti di Iglesias, Villamassargia, Domusnovas, Gonnese e dei rispettivi territori, appaltati al mercante-feudatario Ramon Savall, non compaiono nel bilancio. Attraverso il ricorso ad altra documentazione sappiamo che il contratto decorreva a partire dal 1° maggio 1332 e aveva validità triennale e che il costo annuale era di 11.500 lire di alfonsini minuti<sup>101</sup>, mentre i diritti appaltati comprendevano: censi e imposte sulla produzione dell'argento e sulla monetazione (*argentariis et seca sive monetaria*); imposte dirette (*daci*); diritti spettanti a vario titolo agli uffici; censi per la colatura dell'argento; censi per l'utilizzo dei forni per la panificazione; dogana alle porte della città; multe (*maquicies e calonies*) nella misura del 50% di quanto riscosso (l'altra metà doveva essere versata all'amministratore generale); diritti di amministrazione (*esdeveniments*)<sup>102</sup>. Nella scelta di cedere questa importante fetta di entrate giocarono diversi fattori, tra cui il peso rivestito da Ramon Savall in qualità di creditore del sovrano e le difficoltà finanziarie della Corona, tanto che nelle clausole del contratto fu previsto che dovesse essere proprio l'appaltatore a farsi carico delle spese per quei territori. Savall, dunque, ricopriva il ruolo di un vero e proprio amministratore, e tra le sue responsabilità ricadeva l'autorizzazione alla costruzione dei forni per colare l'argento, attività

---

<sup>96</sup> *Documento*, f. 1r: «Ítem, són los florins que-ls heretats fan al senyor rey, ab los III mill florins del jutge e ab los C florins dels comtes e ab les carniceries de Càller, tro a III mill CCCC florins, qui valen IIII mill CCL lliures». Benché non sia espressamente indicato, sappiamo che i *florins* di cui parla il documento siano i fiorini d'oro di Firenze e non quelli d'Aragona, poiché questi ultimi sono stati conati a partire dal 1346, cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., p. 339.

<sup>97</sup> *Documento*, f. 1v. «Lo dret del segell del governador, segons lo compte que-n donen los escrivans, non basta als III mill D sous barchinonesos, que-y ha en Bernat Saltzet».

<sup>98</sup> Cfr. A. CASTELLACCIO, *La monetazione sardo-aragonesa del secolo XIV. La zecca di Villa di Chiesa*, in ID., *Economia e moneta nel medioevo mediterraneo*, Olbia, 2005, pp. 135-250.

<sup>99</sup> Così testimoniano alcuni esempi documentari, cfr. F. ALIAS, *L'organizzazione fiscale del regno di Sardegna* cit., p. 178, nota 117.

<sup>100</sup> *Documento*, f. 1r. Il valore del rapporto è stato ottenuto dall'equivalenza espressa nel documento, per cui 3.400 fiorini corrispondono a 4.250 lire. Ciro Manca rileva per lo stesso anno nelle diverse piazze della Sardegna un valore di cambio pari a 24 soldi 6 denari, con una differenza rispetto al valore espresso nel documento di 6 denari (essendo 1 lira 5 soldi pari a 25 soldi), cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., p. 341, Tav. LXVIII. L'autore ha inoltre osservato come «il cambio del fiorino di Firenze in termini di denari alfonsini minuti, durante il secolo XIV, pur essendo soggetto ad inevitabili oscillazioni, rimase stabile per periodi abbastanza lunghi, positivamente influenzato, sia dall'intrinseca stabilità della moneta alfonsina, sia dalle leggi - emanate a Barcellona - che autorizzarono la circolazione della moneta aurea italiana» (ivi, pp. 341-342).

<sup>101</sup> ACA, C, reg. 513, ff. 78r-81r; ff. 81r-85r; ACA, RP, MR, reg. 2060, f. 58v. L'appalto fu assegnato l'8 maggio 1331 ed entrò in vigore il 1° maggio 1332 («primer dia del mes de maig de l'ayn seguent MCCCXXXII»). Probabilmente gli introiti dell'appalto non sono posti a bilancio perché già registrati nel 1332.

<sup>102</sup> ACA, RP, MR, reg. 2060, ff. 58v-60r.

centrale nel settore minerario e fonte di non pochi interessi da parte degli imprenditori privati (*guelchi*)<sup>103</sup>. L'appalto inaugurava un nuovo orientamento nell'amministrazione del patrimonio regio, rispetto al quale Bernat Descoll aveva manifestato la sua contrarietà, essendo un convinto sostenitore della necessità di controllare per via diretta gli introiti. Era stato proprio lui a riferire ad Alfonso IV come lo stesso Ramon Savall e Arnau de Cassà, incaricati di bandire ulteriori gare, avessero ricevuto offerte decisamente inferiori al valore effettivo delle rendite, tanto da ritenere non conveniente procedere alle assegnazioni<sup>104</sup>. La sua posizione dovette avere un certo peso a corte, se si considera che il contratto fu interrotto in anticipo sui tempi concordati, prima dell'inizio del terzo anno (1° maggio 1334-30 aprile 1335)<sup>105</sup>. Nel maggio del 1333, tuttavia, l'appalto era ancora in vigore e le rendite di Iglesias nelle mani di Ramon Savall.

Gli introiti controllati dal sovrano erano invece quelli indicati nel bilancio. Tra questi l'afflusso maggiore era assicurato dalle imposte indirette e dai censi, secondo una tendenza ben attestata nei registri patrimoniali. L'introito più solido era quello derivante dalla dogana: in particolare, il dazio sui cereali (*treta*) riscosso nel porto di Cagliari avrebbe portato nelle casse quasi metà delle entrate doganali (14.000 su 29.680)<sup>106</sup>. I dati degli anni precedenti confermano questo andamento: tra il 1° ottobre 1331 e il 31 maggio 1333, ad esempio, il prelievo sull'esportazione dei cereali fruttò oltre 27.000 lire di alfonsini minuti su un totale di 45.000 derivanti dalle rendite del regno<sup>107</sup>. La previsione di Descoll era comunque ottimistica, poiché tralasciava i possibili esiti della cattiva annata cerealicola del 1333 che aveva messo in ginocchio la Catalogna e che, come egli stesso comunicava al sovrano, iniziava a mostrare i suoi effetti negativi anche in Sardegna (*la terra és fort minua de gra*)<sup>108</sup>. Ad ogni modo il gettito della *treta* era tutelato dall'assenza di esenzioni, per cui gli stessi Catalano-Aragonesi erano tenuti al pagamento<sup>109</sup>. Al contrario, questi ultimi godevano della franchigia sui dazi doganali che colpivano le merci e gli altri beni alimentari. Si spiega in questo modo come la previsione di entrata dei *drets de duana* di Cagliari, riscossi nel porto e nelle porte della città, fosse di sole 7.000 lire<sup>110</sup> compreso il diritto di ancoraggio dei bastimenti<sup>111</sup>. Sull'andamento delle entrate doganali influivano certamente altri fattori, da quelli congiunturali alle politiche fiscali: rispetto alle tariffe fissate da Alfonso IV nel 1329 per la dogana di Cagliari, nel porto fu adottato il criterio di reciprocità tra i mercanti delle diverse nazionalità (anche se non in maniera sistematica), mentre per gli scambi tra la città e l'entroterra furono confermate quelle già

---

<sup>103</sup> Sui *guelchi*, imprenditori privati dotati di funzioni pubbliche in quanto autorizzati alla colatura dell'argento da destinarsi alla zecca, cfr. M. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., pp. 103-104.

<sup>104</sup> ACA, CR, Alfonso III, nn. 3326 e 2248.

<sup>105</sup> ACA, C, reg. 517, f. 95r. Cfr. anche M. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 301, nota 41.

<sup>106</sup> *Documento*, f. 1v.

<sup>107</sup> ACA, RP, MR, reg. 2060, f. 30v: totale entrate della *treta* (27.707 lire 15 soldi 3 denari); ACA, RP, MR, reg. 2060, f. 38r: totale entrate dell'amministrazione generale (40.490 lire 9 soldi 10 denari).

<sup>108</sup> ACA, CR, Alfonso III, nn. 3326: il documento fa riferimento all'aumento del prezzo del grano, che superava i 10 soldi per starello. Sulla cattiva annata cerealicola del 1333, il *mal any primer*, cfr. la prima parte dell'articolo a cura di Giuseppe Meloni; cfr. anche M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali* cit., pp. 85-87.

<sup>109</sup> Unica eccezione fu la parentesi tra 1328 e 1331, quando per favorire il ripopolamento di Cagliari Alfonso IV concesse la franchigia sul dazio dei cereali (nell'ottobre del 1328 fu posto il limite di 50 starelli per persona, sia per l'orzo che per il grano). Abolita la franchigia, gli introiti della *treta* rimasero comunque centrali per le politiche del ripopolamento, tanto che metà del dazio fu concesso ai consiglieri di Cagliari proprio per questa ragione sino al completamento del trasferimento degli abitanti e al pagamento delle abitazioni loro destinate. Cfr. per un quadro generale M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali* cit., e in particolare S. PETRUCCI, *Un progetto di Alfonso il Benigno per Cagliari (1332)*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. CARDINI e M.L. CECCARELLI LEMUT, I-II, Pisa, 2007, II, pp. 553-567.

<sup>110</sup> *Documento*, f. 1r. Nel 1329 l'amministratore generale Pere Libià, in una lettera da lui indirizzata ad Alfonso il Benigno, pose in connessione la politica della concessione delle franchigie con la diminuzione delle entrate doganali, cfr. ACA, CR, Alfonso III, n. 206 (regestata in F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno* cit., p. 62).

<sup>111</sup> *Documento*, f. 1r. Inizialmente il diritto di ancoraggio veniva annotato in un apposito registro distinto da quello della dogana, così come suggeriscono le registrazioni contenute in ACA, RP, MR, reg. 2060, ff. 5v-6v; ff. 29v-30r. Nei registri della dogana di Cagliari, che conserviamo a partire dal 1351, sono riportati insieme *drets de duana* e *anchoratge*, cfr. ACA, RP, MR regg. 2127-2144.

applicate dai Pisani: in entrambi i casi l'obiettivo era quello di non alterare i flussi commerciali attraverso tariffe svantaggiose e dunque di tutelare il volume di traffico esistente<sup>112</sup>.

Proseguendo nell'elenco delle entrate troviamo un complesso di censi, alcuni dei quali fissi (3.000 fiorini versati annualmente dal giudice d'Arborea; 100 fiorini dal conte della Gherardesca), altri variabili (quello corrisposto dai feudatari, dai macellai e dai pescivendoli), dai quali si calcolava di poter ottenere complessivamente la somma di 4.250 lire<sup>113</sup>. Per quanto riguarda il censo pagato dal giudice d'Arborea e dalle famiglie signorili, esso è da ricondurre al giuramento di fedeltà prestato al re d'Aragona prima e durante la conquista; il censo pagato dai feudatari catalano-aragonesi trasferitisi nell'isola con la conquista era versato in ragione della rendita feudale di ciascuno di essi, benché non tutti fossero tenuti al pagamento. Slegato da logiche di tipo feudale era il censo richiesto per l'autorizzazione pubblica alla costruzione e l'utilizzo delle macellerie e pescherie. A Cagliari, dove i banchi erano ubicati a ovest presso la porta del Leone (macellerie) e a est presso quella dell'Elefante (macellerie e pescherie), la vendita di carne e pesce in città portava nelle casse regie entrate piuttosto deboli<sup>114</sup>.

In termini di rilevanza seguono gli introiti derivanti dal controllo delle saline, che netti, cioè sgravati dai costi di produzione e dalle spese amministrative, dovevano raggiungere quota 2.500 lire<sup>115</sup>. Ricordiamo che l'introito del sale non proveniva dalla riscossione di una specifica gabella, poiché estrazione e vendita del prodotto in regime di monopolio assicuravano un guadagno per la corte regia attraverso la modulazione del prezzo di vendita<sup>116</sup>.

Una somma orientativa di 1.000 lire sarebbe derivata dalla metà delle *maquicies*, le multe riscosse nei villaggi e divise equamente tra i rispettivi feudatari e il sovrano<sup>117</sup>. Insieme al censo, quello delle pene pecuniarie è l'unico introito riscosso nei villaggi infeudati che finiva nelle casse regie: a conquista avvenuta, infatti, essendovi dubbi sulla titolarità del diritto, si arrivò alla decisione di dividere tra re e feudatari il gettito derivante dalle multe applicate nei villaggi<sup>118</sup>.

Il documento non fornisce invece il dettaglio sulle rendite di Sassari (e del suo territorio) e della Gallura, limitandosi a riportare l'ammontare complessivo (rispettivamente 700 e 500 lire, per un totale di 1.200 lire)<sup>119</sup>. In entrambi i casi le due voci nascondono quella pluralità di entrate che, in proporzioni diverse, troviamo per le altre città e ville del regno: dazi doganali, diritti di misurazione, monopoli, censi etc.

Le restanti entrate fornivano un apporto certamente più contenuto: si tratta di 680 lire comprendenti censi e diritti fiscali riscossi a Cagliari e nel suo territorio (censi per lo sfruttamento dello stagno e del *salt* di Santa Gilla, imposta sulla pesatura delle merci, diritti della *fiscalia*)<sup>120</sup>. Un'ulteriore entrata è quella derivante dalla riscossione del *trahut* di 50 lire versato annualmente dalla comunità ebraica cagliaritano al sovrano a partire dal 1332, unico esempio di imposta diretta ordinaria adottata nel regno<sup>121</sup>. Infine è ricordata la tassa dovuta al governatore per la redazione e l'autenticazione della documentazione di cancelleria (*dret del segell*): il suo valore non è inserito nel totale del bilancio perché gli introiti erano controllati da Bernat Salcet, il quale aveva ottenuto la titolarità dell'ufficio per concessione di Giacomo II, poi confermata da Alfonso IV; la previsione di

---

<sup>112</sup> Cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 319-321; pp. P.F. SIMBULA, *L'organizzazione portuale* cit., pp. 96-101; EAD., *Cagliari nella Sardegna tardomedievale*, i.c.s.

<sup>113</sup> *Documento*, f. 1r.

<sup>114</sup> Cfr. F. ALIAS, *L'organizzazione fiscale del regno di Sardegna* cit., pp. 176-182.

<sup>115</sup> *Documento*, f. 1r.

<sup>116</sup> Cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., p. 311.

<sup>117</sup> *Documento*, f. 1v.

<sup>118</sup> ACA, C, reg. 508, ff. 191r-193r. Sulle *maquicias* cfr. G. PAULIS, *La machizia nel diritto della Sardegna medioevale e moderna*, in ID., *Studi sul sardo medioevale*, in «Officina linguistica», I/1 (settembre 1997), pp. 89-105; G. LUPINU, *A proposito del sardo medioevale maquicia*, in «Vox Romanica», 70 (2011), pp. 102-113.

<sup>119</sup> *Documento*, f. 1v.

<sup>120</sup> *Documento*, f. 1r.

<sup>121</sup> *Documento*, f. 1r. Cfr. C. TASCIA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari, 1992; cfr. da ultimo i saggi contenuti in *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale* cit.: M. DAVIDE, *Minoranze e forme di integrazione*, pp. 307-336; F. ALIAS, *L'organizzazione fiscale del regno di Sardegna* cit., pp. 153-206.

entrata era comunque insufficiente a colmare la somma dovuta annualmente, pari a 3.500 soldi barcellonesi<sup>122</sup>.

Relativamente alle uscite, anche in questo caso è necessaria una premessa rispetto alle spese del territorio di Iglesias, poiché queste erano a carico di Ramon Savall, così come stabilito in una delle clausole del contratto d'appalto. Egli doveva far fronte alle spese amministrative (pagamento degli stipendi, spese burocratiche etc.) ed era inoltre tenuto a pagare il censo dovuto annualmente al pontefice per l'inf feudazione del *Regnum Sardinie*, pari in quegli anni a 1.000 marchi d'argento (5.500 lire di alfonsini minuti)<sup>123</sup>. La presenza di quest'ultima voce si giustifica probabilmente con la relazione personale della corte regia con lo stesso Savall, il quale si era già adoperato in qualità di creditore (per conto della sua compagnia) per ottemperare al pagamento<sup>124</sup>. Non va trascurato a tale proposito che il soddisfacimento di questo capitolo di spesa comportò negli anni grossi sforzi per i sovrani; nel tentativo di rispettare la scadenza annuale (29 giugno, giorno dei santi Pietro e Paolo)<sup>125</sup> si fece un largo ricorso ai creditori (oltre a Savall, i banchieri fiorentini Peruzzi)<sup>126</sup> e si impegnarono le stesse entrate fiscali<sup>127</sup>. Il pontefice, da parte sua, agitava lo spauracchio di pesanti sanzioni: in caso di un ritardo di quattro mesi nel pagamento si sarebbe fatto ricorso alla scomunica, dopo otto mesi all'interdizione e dopo un anno alla riacquisizione dello stesso regno<sup>128</sup>. Sin dai primi anni successivi alla conquista i sovrani furono così chiamati a individuare strategie per far fronte a questa esigenza: nel 1326, ad esempio, dietro consiglio dell'amministratore generale, l'infante Alfonso cercò una soluzione chiedendo al giudice d'Arborea di introdurre un'imposta sui sardi del giudicato; a causa della cattiva condizione dell'isola e della carestia, questa la giustificazione addotta, il giudice d'Arborea ritenne non applicabile la tassazione, suggerendo al re di rivalersi sui feudatari del regno<sup>129</sup>.

Tornando al bilancio, la quasi totalità delle uscite è relativa alle spese burocratiche e militari. I costi per la difesa erano quelli che gravavano con maggiore incidenza sulle uscite. Il numero delle unità armate dovute, a loro volta divise tra cavalli *armats* e *alforrats*, era deciso dal re al momento dell'inf feudazione e teneva in considerazione il valore della rendita feudale concessa: secondo prassi, il valore di un cavallo con armatura pesante (*armat*) era il doppio di quello di un cavallo con armatura leggera (*alforrat*). Anche il *sou* dovuto ai militari per il sostentamento dei cavalli variava in relazione al tipo di armatura, per cui per ogni cavallo *armat* si ricevevano 6 soldi al giorno e per l'*alforrat* 4 soldi: i primi erano nel numero di 70, i secondi solo 6, per un totale rispettivamente di 7.560 lire e 432 lire per la durata di un anno<sup>130</sup>. A carico del sovrano era anche il risarcimento per l'eventuale morte dei cavalli, spesa stimata sulle 1.000 lire annuali<sup>131</sup>. Un altro aspetto dell'organizzazione militare era quello del rifornimento (*retinença*) dei castelli del regno e delle torri della città di Cagliari, comprendente i salari per il servizio di controllo e guardia delle mura,

---

<sup>122</sup> Cfr. ACA, C, CR, Pietro III, c. 1711 (18 marzo 1343, Barcellona), regestato in L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, pp. 80-81. Dopo la sua morte, l'ufficio e i relativi introiti passarono nelle mani del figlio Juame.

<sup>123</sup> Al momento dell'inf feudazione il censo fu fissato in 2.000 marchi d'argento, cfr. ACA, C, Reg. 508, ff. 124r-129v; tuttavia nell'ottobre del 1324 il pontefice Giovanni XXII concesse a Giacomo II di versare per 10 anni metà del censo, pari a 1.000 marchi d'argento, per far fronte alle spese del Regno, cfr. ACA, C, Reg. 512, f. 234r; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, 1999, p. 306; M.G. SANNA, *Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del Regnum Sardinie et Corsice*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2008, p. 751.

<sup>124</sup> Un esempio si trova in ACA, C, Reg. 510, ff. 153r-v. Cfr. anche M. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., pp. 298-304.

<sup>125</sup> ACA, C, reg. 401, ff. 15v-17r.

<sup>126</sup> ACA, C, reg. 1008, f. 3r.

<sup>127</sup> Nel 1327 il pagamento del censo fu caricato sulle entrate della *treta* riscosse nei porti del regno, cfr. ACA, C, Reg. 403, f. 91r.

<sup>128</sup> ACA, C, reg. 508, ff. 124r-129v.

<sup>129</sup> In quell'occasione Giacomo II ricorse al credito, impiegando il censo del giudice d'Arborea per saldare il debito contratto, cfr. ACA, C, Reg. 401, ff. 15v-17r.

<sup>130</sup> *Documento*, f. 2r.

<sup>131</sup> *Documento*, f. 2r.

che costava al sovrano 4.475 lire<sup>132</sup>. Una voce ancora diversa è quella per le opere di manutenzione e ristrutturazione dei castelli, valutata in 500 lire<sup>133</sup>. Altre 500 lire erano previste per l'invio di ambasciate e per ulteriori spese minori<sup>134</sup>.

Tra i costi della burocrazia in primo luogo vi sono i *salaris* degli ufficiali regi, il cui ammontare si attesta sulle 7.434 lire. All'interno di questa somma è compreso lo stipendio del governatore (4.000 lire) e quello del *veguer* di Sassari (1.000 lire), che insieme coprono la quota maggiore di questa voce. Dal confronto con la documentazione precedente si evince però una variazione dei salari: nel 1331 il governatore generale prendeva 2.500 lire e il *veguer* di Sassari 400<sup>135</sup>. Se in quest'ultimo caso la differenza è spiegata dal fatto che l'ufficiale solitamente rivestiva anche la carica di castellano, retribuita con uno stipendio annuale di 600 lire, il netto incremento dello stipendio del governatore mal si sposa con la volontà di riassetare i conti pubblici<sup>136</sup>.

Infine una spesa che esula dal settore militare e da quello burocratico: si tratta delle pensioni (*violaris*) corrisposte dal sovrano a soggetti terzi. In ambito catalano-aragonese il *violari* era impiegato prevalentemente per il saldo dei debiti, cioè per restituire mediante rate annuali una somma ricevuta in prestito: tra le sue caratteristiche, oltre alla cadenza del pagamento, vi erano la durata, estesa a tutta la vita del beneficiario, e la sua redimibilità<sup>137</sup>. Anche se nel documento non sono menzionati i titolari dei vitalizi, possiamo supporre che si tratti degli stessi riportati in un elenco di *perpetuals*, *violaris* e *benepacits* relativo al 1333, il cui ammontare è di 3.300 lire<sup>138</sup>. Tolle 3.000 lire annuali assegnate sulle entrate del regno al governatore Ramon de Cardona in attesa dell'assegnazione di un feudo di pari valore, rimangono 300 lire così ripartite<sup>139</sup>: 200 impiegate per le donazioni graziose a favore di enti ecclesiastici (150 donate *perpetualment* alla chiesa di Santa Maria di Bonaria dall'infante Alfonso nel 1325<sup>140</sup> e 50 di elemosina in favore dei frati Minori di Sassari e Iglesias, concesse nel 1329 per far fronte alla condizione di povertà lamentata dai conventuali<sup>141</sup>), 50 concesse a Stevenet Falconer, non sappiamo per quale motivazione<sup>142</sup>, 50 rubricate sotto la generica definizione di *violari*. È dunque del tutto presumibile che i beneficiari delle 300 lire siano quelli "nascosti" nel bilancio, anche se il totale registrato è in quest'ultimo caso superiore (350 lire)<sup>143</sup>.

Termina in questo modo l'elenco degli introiti e delle spese: il bilancio tra le entrate (30.680 lire) e le uscite (22.160 lire) si chiude in attivo (8.520 lire). Il dato complessivo è in realtà il frutto di un errore: il calcolo delle singole voci di entrata è infatti di 29.680 lire e non di 30.680 come indicato

---

<sup>132</sup> Documento, f. 2r.

<sup>133</sup> Documento, f. 2v.

<sup>134</sup> Documento, f. 2v.

<sup>135</sup> ACA, RP, MR, reg. 2064, tomo IV, f. 4v e f. 26r.

<sup>136</sup> ACA, C, reg. 512, f. 219v.

<sup>137</sup> Elementi che ritroviamo in uno strumento simile quale il *censal*, con la differenza che quest'ultimo era trasmissibile agli eredi. In ambito catalano-aragonese *violaris* e *censals* divennero lungo il corso del Trecento uno degli strumenti principali per finanziare il debito pubblico, sia a livello della corte regia che dei municipi, cfr. *El món del crèdit a la Barcelona medieval*, a cura di M. Sánchez Martínez, in «Barcelona. Quaderns d'història», 13 (2007).

<sup>138</sup> ACA, C, reg. 517, f. 97r.

<sup>139</sup> Documento, f.

<sup>140</sup> ACA, C, reg. 398, f. 101v.

<sup>141</sup> Cfr. Cfr. M.G. MELONI, *Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonese della prima metà del XIV secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales», 24 (1994), p. 841, nota 37. In epoca comunale (*antequam ad nostrum dominium*) l'*universitas* di Sassari assegnò al convento la rendita annuale di 25 lire di genovini minuti, la moneta allora corrente, da finanziarsi attraverso le entrate municipali. Nei primi anni della dominazione aragonese la città smise di corrispondere l'elemosina: in seguito a una supplica dei conventuali, essa fu ripristinata da Alfonso IV, mentre il pagamento delle 25 lire di alfonsini minuti, da effettuarsi il giorno di Natale, fu posto a carico delle entrate regie: ACA, C, reg. 508, f. 238v. Nel caso di Iglesias, il pagamento di 25 lire andò a sostituire la formula originaria della donazione, consistente nella fornitura ai frati del vestiario necessario, grazie all'intervento di Alfonso IV nel 1331; il pagamento era coperto con gli introiti riscossi dal capitano e dal camerlengo di Iglesias: ACA, C, Reg. 512, ff. 161r-v.

<sup>142</sup> ACA, C, reg. 518, ff. 178v-179r.

<sup>143</sup> Documento, f. 2r.

nel documento; di conseguenza la differenza rispetto alle uscite è di 7.520 lire, con uno scarto di 1.000 lire rispetto a quanto riportato.

Al di là dell'errore, non sappiamo se originato dal tentativo di alterare il bilancio finale da parte di Descoll, ciò che richiama l'attenzione è l'importante scarto a favore delle entrate che la riforma prometteva di ottenere, soprattutto alla luce di quanto riscontrabile per gli anni precedenti (vedi Tabella 2). Attraverso l'apporto degli *albarans* dell'amministratore generale e di altre fonti patrimoniali e di cancelleria, in parte inedite o trascurate dalla storiografia, è possibile ricostruire l'andamento delle entrate e delle uscite del decennio 1324-1333 quasi senza soluzione di continuità. La chiusura in attivo più importante relativamente ai primi anni è quella del periodo giugno 1326-novembre 1328, quando le entrate superarono le uscite di quasi 15.000 lire, anche se la tendenza si invertirà negli anni successivi, ancor prima del passaggio da un'economia di pace a un'economia di guerra che caratterizzò la seconda metà del Trecento<sup>144</sup>. Il punto più basso è invece quello raggiunto presumibilmente nel periodo tra giugno e marzo 1328-29 (il documento non riporta l'anno, potrebbe trattarsi anche del 1329-1330), quando il segno meno nella chiusura di bilancio superò la somma di 10.000 lire. Il bilancio immediatamente precedente a quello qui analizzato, relativo agli anni 1331-1333, segna una ripresa, anche se si chiude con un attivo di sole 384 lire. Nonostante ciò e sebbene il tema dell'insufficienza delle entrate rispetto alle uscite fosse al centro delle discussioni che si effettuavano a corte sul regno di Sardegna, Bernat Descoll attraverso la sua inchiesta affermò sulla base di dati concreti che il potenziale degli introiti era tale da poter superare ampiamente il livello ordinario delle spese<sup>145</sup>. Se la sua previsione sia stata poi confermata dai fatti spetterà provarlo alle future ricerche: la documentazione patrimoniale non riporta il bilancio dell'anno giugno 1333-giugno 1334, per cui bisognerà cercare di ricostruire il quadro delle entrate e delle uscite attraverso le singole voci. In sostanza si tratterà di valutare la capacità della corte regia di avere un controllo meticoloso delle proprie finanze, a sua volta fondamentale in periodi di guerra e carestie come quello che la Corona si preparava ad affrontare.

---

<sup>144</sup> L'espressione è di Ciro Manca, cfr. C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, 1967, p. 11.

<sup>145</sup> ACA, CR, Alfonso III, n. 3326.



## Appendice.

### Il documento ACA, *Varia de Cancillería*, n. 426.

#### *Criteri di trascrizione*

Si è proceduto a separare le parole, introducendo la punteggiatura e le maiuscole secondo l'uso moderno.

Sono state sciolte le abbreviazioni.

Si è rispettata la presenza di varianti ortografiche.

Si è rispettata la distinzione grafica tra /c/ e /ç/.

La /j/ avente valore vocalico è stata trasformata in /i/.

L'uso delle geminate all'inizio di parola è stato regolarizzato.

Si è utilizzato il *punt volat* (·) nel caso di elisioni che attualmente non hanno una rappresentazione grafica e nel caso di agglutinazione tra due parole con la perdita di un elemento da parte della seconda.

Si è utilizzato l'apostrofo nel caso di agglutinazione tra due parole con la perdita di un elemento da parte della prima.

Si è fatto ricorso all'uso delle parentesi quadre per integrare quanto non leggibile a causa delle lacune del documento.

Si è fatto ricorso all'uso delle parentesi uncinate per integrare quanto omissso dal copista.

L'articolo *ça* è stato agglutinato al cognome che gli segue.

Si è optato per l'utilizzo della lettera *t* quando nel testo latino si presentava l'alternativa tra *t* o *c*.

Per il testo in latino si è fatto ricorso all'uso del corsivo, per il testo in catalano si è utilizzato il tondo.

#### ACA, *Varia de Cancillería*, n. 426

Quaern on se contenen les rendes que·l senyor rey ha en la illa de Sardenya, exceptat de Viladesgleyes, e les messions que se·n deven fer per rahon dels soldats, salaris d'officials, retinençes de castells, violaris e altres messions.

[f. 1r] Aquestes són les rendes que·l senyor rey ha en Sardenya, ex[ce]ptat de Viladesgleyes.

Val la duana de Càller, ço és lo dret de la mercaderia del vi e de les portes, e del anchora[t]ge: VII mill lliures.

Valen les salines, levades messi[ons]: II mill D lliures.

Val l'estany de Càller: CCCL lliures.

Val lo salt de Santa Gila: CXXX lliures.

Val lo pes de Càller: C lliures.

Val la fiscalia de Càller: C lliures.

Ès lo trahut dels juheus de Càller: L lliures.

Ítem, són los florins que·ls heretats fan al senyor rey, ab los III mill florins del jutge e ab los C florins dels comtes e ab les carniçeries de Càller, tro a III mill CCCC florins, qui valen III mill CCL lliures.

Summa pagine: XIII mill CCCCLXXX lliures.

[f. 1<sup>v</sup>] Val la camerle[n]gia de la Gallura: D lliures.

Valen les rendes de Sàsser ab la fiscalia: DCC lliures.

Valen les miges maquicies de totes les viles dels heretats, uns anys ab altres: mil lliures.

Val la treta del gra qui·s carrega en lo port de Càller, uns anys ab altres: XIII mill lliures.

Lo dret del segell del governador, segons lo compte que·n donen los escrivans, non basta als III mill D sous barchinonés, que·y ha en Bernat Saltzet.

Summa pagine: XVI mill CC lliures.

Summa maior de totes les dites rendes: XXX mill DCLXXX lliures.

[f. 2<sup>r</sup>] Aquestes són les messions que·l senyor rey ha a fer en Sardenya, exceptat aquellas que són carregades a la compra que·n Ramon Çavall ha fet de les rendes de Viladesgleyes, entre les qual[s] és lo cens del papa.

Primerament, són los soldat[s] de la isla qui prenen sou de cavalls armats LXX, qui prene[n] cascun any, comptat lo sou a rahan de VI sous lo jorn per cascun cavall armat: VII mill DLX lliures.

Ítem, cavalls alforrats VI, qui a rahan de III sous per cascun cavall alforrat lo jorn, munta l'any: CCCXXXII lliures.

Ítem, són tots los salaris de tots los oficials de Sardenya, comptat lo salari del governador, que són III mill lliures, e del veguer de Sàsser, que és M lliures: VII mill CCCXLIII lliures.

Ítem, munten les retinençes dels castells ab les torres de Càller e les guardes d'aquell[e]s e sou de servents: III mill CCCCLXXV lliures.

Ítem, són los violaris: CCCL lliures.

Ítem, poden puiar les esmenes dels cavalls dels soldats qui·s moren e·s retén per afollats cascun any, com que més no menys: mil lliures.

[f. 2<sup>v</sup>] Ítem, se despe[n]en cascun any en missa[t]g[er]ies e més: D lliures.

Ítem, se donen cascun any a le[s] obres d[els] castells: D lliures.

Summa maior de totes les messions de la dita isla: XXII mill CLX lliures.

E són les rendes qui atràs en aquest quaern són scrites: XXX mill DCLXXX lliures.

Deven romanir a la cort del senyor rey cascun any, segons aquest compte, com que més no menys: VIII mill DXX lliures.

[f. 3<sup>r</sup>] *Provisio facta per dominum gubernatorem super vitanda fraude in aministracione salinarum Castri Callari.*

*Raymundus de Cardona, gubernato[r] generalis regni Sardinie et Corsice pro illustrissimo domino rege Aragonum, dilectis s[ui]s salinaris salinarum Castri Callari presentibus et qui pro tempore fuerint, vel eorum locatenen[ti]bus, salutem et dilectionem. Circa prosperum Sardinie regni predicti statum et regie do[m]us aug[men]tum, continuis vigilantes aspectibus habito super hiis diligenti consilio et tractatu, et ut omnis ab inde fraus suspicionis tollatur ac iura regia cautius conserventur, sic duximus ordinandum quod decetero per vos dictos salinarios in extractione salis dictarum salinarum et traditione seu venditione eiusdem teneatur et observetur infrascriptus modus qui sub capitulis hic in vulgari incertis ut sequitur declaratur.*

Primerament, volem e ordonam que cascun any, com tota la sal serà treta dels estanys, sia estimada, en aquell temps que és acostumat de fer, per IIII<sup>e</sup> sarts los mellors d'aquells qui faran lo servey de la dita sal, los quals hi sien elets per lo aministrador de Sardenya ab sagrament que façan de fer justament e leyal la dita estima; e que la dita estima a fer sien personalment lo dit aministrador e l'escrivà ho sobre veedor qui novellament deu esser elet per esser escrivà ho sobreveedor de les dites salines, e encara los II saliners qui per lo senyor rey hi són assignats ho lur lochtinets; e que de la dita estima se deja fer carta per man de notari públich, la qual los dits salliners dejen conservar tro al retiment de lur compte.

Ítem, que les guardes de la sal sien elets a fer la dita guàrdia per lo aministrador e no per los dits saliners, ne per altre; ítem, que <de> totes les vendes que ls dits saliners faran en gros, ço és de L quartins ensús, dejen esser fetes cartes testimonials per man de notari públich, e que les cartes los dits saliners degen donar al racional del senyor rey en lo retiment de lur compte.

[f. 3<sup>v</sup>] Ítem, que l'escrivà qui s[e]r[à] elet per sobreveedor de les dites salines estia contínuament a la casa dels dits saliners e fassa lib[r]e on escriba tota la sal que serà aportada dels estanys [a]ls d[it]s saliners; e enc[ara] scriba la sal qui s vendrà per menut e en gros, declaran, d'aquella que s vendrà en gros, [per qua]ls persones serà comprada, ne en quals vexells serà carregada; e encara hage albarans testimonials dels escrivans ho patrons de les naus e [a]ltres vexels hon la dita sal sarà carregada com aytanta sal hic ha carregada, e [no] més. E aquest libre deja lo dit scrivà donar al dit racional ensemps ab los dits a[l]barans e no a altre.

*Quare, auctoritate dicti<sup>146</sup> domini regis et auctoritate officii quo fungimur, v[o]bis dicimus et mandamus quatenus ea que in dictis capitulis continentur inviolabiliter observetis iuxta eorum continentiam plenioram, in hiis taliter vos habentes quod in conspectu regio ac nostro possitis comendabiles apparere, aliter contra vos tanquam regii transgressores mandati in personis et bonis procederetur<sup>147</sup> fortiter et districte. Data in Castro Callari, idus madii anno Domini M<sup>o</sup> CCC XXX<sup>o</sup> tertio.*

---

<sup>146</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>147</sup> Segue depennato com.

*Provisio facta per dominum gubernatorem super vitanda fraude in extractione grani, ordei et alterius bladi quod in portu Castri Callari caricatur.*

*Raymundus de Cardona et cetera, dilectis suis duanerio et subduaneriis Castri Callari presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum locatenentibus, salutem et cetera. Circa prosperum Sardinie regni predicti statum et regie domus augmentum, continuis vigilantes aspectibus habito super hiis consilio et diligenti tractatu et ut omnis<sup>148</sup> ab inde fraus suspicionis tollatur ac iura regia cautius conserventur, sic duximus ordinandum quod de cetero per vos in extractione grani, ordei et alterius bladi quod in portu predicti Castri caricatur, teneatur et observetur infrascriptus modus qui sub capitulis hic in vulgari insertis ut sequitur declaratur.*

[f. 4r] Primerament, volen<sup>149</sup> e ordonan<sup>150</sup> [que] null hom no puxa trer del port de Càller forment, ordi ne altre blat ne legum de X starells a ens[ú]s, sinó ab letra de manament nostre, e en cas que nos no fossen<sup>151</sup> en lo dit Castell ab letra de manament de l'aministrador general de Sardenya.

Ítem, que·l dit blat no puxa esser mesurat ne deliurat sinó per ma dels II mesuradors qui assignats hi són per lo senyo[r] rey, ne aquells mesuradors no puxen ne dejen lo dit blat mesurar [de] la di[ta] quantitat ensús, sinó ab albarà de la duana; del qual mesurament dejen los dits mesuradors fer libre, e sia escrit clarament lo qual daran al racional de senyor rey tota hora que·n seran requests ensemps ab los albarans damunt dits. E si pro ventura cas era que·ls dits II mesuradors no poguessen complir al despatxament del mesurar, axí com moltes vegades s'esdeve, en aquest cas los dits II mesuradors poguessen haver altres ajudans, aytants com mester ni hagués, qui·ls ajudassen al dit despatxament; e que·ls dits II mesuradors dejen scriure tot ço que·ls dits ajudans despatxaran, axí com si per ells personalment era fet.

Ítem, que·l lapolar no deja lexar carregar lo dit blat a null hom, sinó ab albarà dels mesuradors; los quals albarans lo dit lapolar deja stojar e conservar tro que li sien requests per lo dit racional, al qual los deja decontinent deliurar.

Ítem, que·l sobreduaner deja veer, regonèxer e encercar los affers del despatxament del dit blat e ordonar-ne compte, lo qual puxa clarament donar tota hora que·n serà request.

Ítem, que·l duaner haja a donar en lo retiment de son compte albarans testimoniais dels escrivans de les naus e altres vexells on se carregarà lo dit blat de la quantitat del blat qui en les dites naus e altres vexells serà carregat.

*Quare, ex parte dicti domini regis et auctoritate officii quo fungimur, vobis dicimus et mandamus quatenus ea que in dictis capitulis continentur inviolabiliter observetis et cetera ut in alia. Data in Castro Callari, idus madii anno Domini M CCC° XXX° tertio.*

[f. 4v] *Provisio facta per dominum gubernatorem quod universi officiales totius insule teneantur respondere aministr[a]tori generali<sup>152</sup> de quacumque peccunia receptur[a] per eos, et nemini al[ii] persone, ne super solutionibus que fieri consuev[er]ant per alios officiales fraus de c[e]tero comitti valeat ullo modo.*

---

<sup>148</sup> Nel testo *omi*.

<sup>149</sup> Così nel testo.

<sup>150</sup> Così nel testo.

<sup>151</sup> Così nel testo.

<sup>152</sup> Segue depennato *quod*.

*Raymundus de Cardona, gubernator generalis et cetera, dilectis suis duanerio et subduanerio Castri Callari presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum locatenentibus, salutem et cetera. Ecce quod nos, circa prosperum regni predicti statum ac regie domus augmentum, ut convenit, vigilantes, et ut iura regia que per officiales dicti domini regis infra iamdictum regnum Sardinie colliguntur et recipiuntur nullatenus occultentur, ac solutiones que per aministratorem generalem reddituum ac proventuum dicti regni ratione sui officii sunt fiende integre et suis temporibus persolvantur prospicientes, etiam qualiter per dominum regem dicto aministratori fuit expresse mandatum ut de peccunia reddituum et proventuum dicti regni quibusvis personis super ipsis assignationem habentibus in solutum debitorum que ipsis debentur per curiam dicti domini regis decetero nil solvatur, habito super hiis in nostro consilio diligenti tractatu, sic duximus ordinandum quod vos ammodo de tota peccunia quam rationem dicte aministrationis duane recepitis, retentis vobis salariis et missionibus insuper factis ratione aministrationis duane ipsius, debeatis et teneamini dicto aministratori generali presenti et qui pro tempore fuerit integre respondere, nec de ipsa solutiones aliquas preterquam dicto generali aministratori facere presumatis, quamvis a domino rege seu nobis aut quovis alio officiali haberetis specialia mandamenta. Quare, vobis dicimus et mandamus expresse, sub dicti domini regis indignationem<sup>153</sup> incursu firmiter, iniungentes quatenus provisionem et mandatum nostrum huiusmodi inviolabiliter observetis iuxta sui continentiam et tenorem; aliter, si secus feceritis, volumus et cum presenti mandamus venerabili [f. 5r] magistro rationali curie dicti d[omini] regis seu eius locumtenenti ut peccuniam per vos contra dictam nostram provisionem exolutam vobis in compoto nostro non recipiat seu admitat, et nichilominus contra vos tanquam regii mandati trasgressores procederemus ut existeret faciend[u]m. Data in Castro Callari, XVI<sup>o</sup> kalendas iunii anno Domini millesimo CCC<sup>o</sup> XXX<sup>o</sup> tertio.*

*Similis littera pro consimili ratione fuit missa et facta salinariis salinarum Castri Callari.*

*Similis littera fuit facta procuratori fiscali Castri Callari.*

*Similis camerlengio Gallure.*

*Similis baiulo Sassari.*

*Similis duanerio et portulano portus de Turribus.*

*Similis procuratori fiscali Sassari.*

---

<sup>153</sup> Così nel testo.

**Tabella 1. Entrate e uscite 1333** (ACA, *Varia de Cancillería*, n. 426, ff. 1r-v)

<b>Imposte e diritti</b>	<b>Entrate</b>
Dogana di Cagliari (dazio del vino, dazio sulle merci in entrata e uscita dalla città); diritto d'ancoraggio nel porto di Cagliari	7.000 lire
Saline di Cagliari	2.500 lire
Diritti dello stagno di Cagliari	350 lire
Diritti del <i>saltus</i> di Santa Gilla	130 lire
Diritto del peso (Cagliari)	100 lire
<i>Fiscalia</i> (Cagliari)	100 lire
<i>Trahut</i> degli ebrei (Cagliari)	50 lire
Censi pagati dagli <i>heretats</i> , dal giudice d'Arborea e dal conte di Donoratico; censi sulle macellerie	3.250 lire
<b>Totale f. 1r</b>	<b>13.480 lire</b>
<i>Camerlengia</i> (Gallura)	500 lire
Rendite e <i>fiscalia</i> (Sassari)	700 lire
Multe (mezze <i>maquicies</i> )	1.000 lire
Tratta dei cereali (Cagliari)	14.000 lire
<b>Totale f. 1v</b>	<b>16.200 lire</b>
<b>Totale entrate (f. 1r + f. 1v)</b>	<b>29.680 lire</b> il documento riporta la somma di <b>30.680 lire</b>

<b>Spese</b>	<b>Uscite</b>
<i>Sou</i> dei cavalls armats	7.560 lire
<i>Sou</i> dei cavalls alforrats	432 lire
<i>Salaris</i> degli ufficiali regi	7.343 lire
<i>Retinençes</i> dei castelli e delle torri, stipendi delle guardie e <i>sou</i> dei <i>servents</i>	4.475 lire
<i>Violaris</i>	350 lire
Compensazioni in favore dei soldati (per i cavalli che muoiono)	1.000 lire
<i>Missatgeries</i>	500 lire
Manutenzione dei castelli	500 lire
<b>Totale uscite</b>	<b>22.160 lire</b>

**Saldo entrate e uscite: 7.520 lire (il documento riporta la somma di 8.520 lire)**

**Tabella 2. Entrate e uscite del regno di Sardegna (1324-1333)**

	<b>Data</b>	<b>Entrate (lire soldi denari)</b>	<b>Uscite (lire soldi denari)</b>	<b>Saldo (lire soldi denari)</b>
a	20.VII.1324-19.II.1326	116.245 lire 15s 10d	114.865 lire 14s 3d	+1.380 lire 1s 7d
b	20.II. 1326-19.VIII.1326	39.986 lire 8d	42.710 lire 3s 7d	-2.724 lire 2s 11d
c	20.VIII.1326-10.V.1327	19.752 lire 11s 3d	19.785 lire 13s 11d	-33 lire 2s 8d
d	20.VI.1327-15.IX.1328	45.213 lire 9s 11d	30.378 lire 16 s 3d	+14.834 lire 13s 8d
e	15.IX.1328-30.XI.1328	10.924 lire 16s 2,5d	5.909 lire 6s 6d	+5.015 lire 9s 8,5d
f	20.VI.1328 (o 1329) -5.III.1329 (o 1330)	25.619 lire 4s 4d	35.864 lire 7s	- 10.244 lire 2s 8d
g	1.X.1331-31.V.1333	40.409 lire 9s 10d	40.024 lire 12s 10d	+384 lire 17s

a) ACA, RP, MR, reg. 2059, ff. 33v-36v. Bisogna aggiungere 163 lire 17 soldi 3 denari per un prestito ricevuto dall'amministratore Arnau Caça, per un totale di 1.543 lire 18 soldi 10 denari alfonsini minuti.

b) ACA, RP, MR, reg. 2059, ff. 20v-22r; ACA, C, reg. 403, ff. 192v-196r (cfr. anche ACA, RP, MR, reg. 2064, tomo 3, f. 60r).

c) ACA, RP, MR, reg. 2059, ff. 32r-33v; ACA, C, reg. 403, ff. 192v-196r.

d) ACA, C, reg. 512, ff. 244v-248r.

e) ACA, RP, MR, reg. 2059, f. 40r-43v; ACA, C, reg. 512, ff. 244v-248r.

f) A. CIOPPI, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae nei primi del Trecento attraverso un inedito resoconto di Ramon Ça Vall*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, a cura di M.G. Meloni e O. Schena, Genova, 2009, p. 75. Le somme riportate in tabella sono state calcolate sulle singole voci di entrata e uscita, che si discostano dal totale riportato nel documento, che è il seguente: entrate 25.619 lire 3 soldi; uscite: 35.864 lire 5 soldi; saldo: 10.245 lire. Cioppi segue i totali riportati nel documento (corregge però "25.619 lire 3 soldi" in "25.619 lire 4 soldi"); lascia un'incertezza tra le due datazioni (1328-1329 oppure 1329-1330). Per la datazione cfr. anche *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, a cura di A. Soddu, Cagliari, 2005, p. 194, doc. 235, che propone la data finale del 4 aprile <1329>.

g) ACA, C, reg. 1006, ff. 131v-132r; ACA, RP, MR, reg. 2060, f. 38r.